

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

Tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



“Bimbe in un villaggio del Guatemala” (foto O. Di Gennaro)

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 6 giugno 1997 alle ore 17,00 in Napoli presso l'Istituto Salesiani al Vomero, in via Scarlatti, 29 (accanto alla Chiesa del Sacro Cuore) per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Consegna Aquile d'oro
- 3) Relazione del Consiglio Direttivo
- 4) Approvazione bilancio di previsione della spesa per l'anno 1997
- 5) Relazione dei Revisori dei Conti su rendiconto 1996
- 6) Approvazione rendiconto finanziario 1996
- 7) Nomina del seggio elettorale per le votazioni del 13-6-97

Il presidente
Alfonso Piciocchi

* * *

- PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso (art. 16);
- HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore a 18 anni, ad eccezione dei Soci frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;
- NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale (art. 22);
- DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;
- LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

N.B.: l'assemblea dovrà terminare entro le 20,30 (ora di chiusura della Sede ospite)

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno

13 giugno 1997

in Napoli presso l'Istituto Salesiani al Vomero, in via Scarlatti, 29 (accanto alla Chiesa del Sacro Cuore) in un'unica convocazione alle ore 17,00 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Elezioni per il rinnovo delle cariche sociali

Presidente

Consiglieri (n. 8)

Delegati (n. 2)

Revisori dei conti (n. 3)

Il presidente
Alfonso Piciocchi

* * *

Nel ricordare a tutti che le cariche sociali possono essere ricoperte da Soci Ordinari iscritti al Sodalizio da almeno 2 anni, si riportano le norme del Regolamento Sezionale per l'ammissione all'Assemblea ed alle votazioni:

– PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso (art. 16);

– HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore a 18 anni, ad eccezione dei Soci frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;

– NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale (art. 22);

– DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;

– LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

* * *

N.B.: Le operazioni di voto e di scrutinio saranno chiuse alle ore 20,30.

I soci che intendono candidarsi per le cariche sociali sono invitati a presentare la loro candidatura presso la Segreteria della Sezione entro il 16 maggio 1997.

Il Consiglio Direttivo

SI VOLTA PAGINA

La nostra vecchia e amata sezione sta attraversando un momento di grave crisi. Certamente, la situazione potrebbe essere risanabile se ci fosse una pur minima disponibilità ad un pacato ed «amichevole» confronto.

L'unica seria possibilità per accedere a tale indispensabile base di azione di lodevoli intenti sarebbe data dal completo rinnovo delle cariche sociali, che dovrebbero essere attribuite a nuovi soci interessati alla rinascita della sezione.

Sono certo che soltanto questi potranno ricucire la trama, ormai gravemente sfilacciata, di civile convivenza sociale. Sono le forze giovanili che dovrebbero risanare tale frattura. Basta sfogliare questo numero del Notiziario per rendersi conto del contributo d'intelletto e vitalità che diversi giovani, insieme con alcuni cari amici di sempre, stanno silenziosamente ma appassionatamente apportando alle attività sezionali.

Come Presidente sento il dovere, per primo, di non ricandidarmi nel vicinissimo rinnovo delle cariche direttive; dal prossimo numero del Notiziario noterete che mi sarò dimesso anche dalla carica per l'editoria del periodico.

Ringrazio e saluto con affetto tutti gli amici vicini e lontani che hanno collaborato per tanti anni con me e con la mia equipe. Con l'augurio e la speranza di rivederli ancora, ai margini di qualche futuro Congresso, li saluto cordialmente.

Alfonso Piciocchi

EDITORIALE

p. 6 *Pietro Martignetti* - Un rifugio sicuro per il nostro antenato.

AMBIENTE

- p. 7 *Franco Carbonara* - Tre volantini per il Parco dei Lattari
- » 10 *Michele dello Ioio, Marina Cerracchio* - Il nostro punto di vista sull'Educazione Ambientale

ESCURSIONISMO

p. 12 *Franco Carbonara* - Per i sentieri della Valle d'Aosta.

ALPINISMO GIOVANILE

- p. 15 *Commissione sezionale di A.G.* - Relazione sull'attività svolta
- » 16 L'attività con le scuole: Scuola Media Nevio
- » 17 Escursione sulla costiera amalfitana con il C.A.I. I ragazzi della II F...
- » 17 ...ed alcuni ragazzi della II D.
- » 19 L'attività con le scuole: Istituto Tecnico De Nicola.

ALPINISMO

p. 21 *Luigi Ferrante, Giovanni Schmid* - Dal Vesuvio alla Ande

ALPINISMO EXTRA-EUROPEO

p. 24 *Onofrio Di Gennaro* - Sui Vulcani dell'America centrale.

MUSEO ETNOPREISTORICO

p. 28 *Alfonso Picicchi*.

SPELEOLOGIA

- p. 30 XIII Corso di Speleologia.
- » 31 *Antonello Lala, Dino Fiore* - Versante dei Picentini: primi risultati esplorativi.
- » 35 *A. Lala, U. Del Vecchio, F. Iovino* - Grava Acquapetra, Grotta Acquapetra, Grava di Marinofreda 1.
- » 39 Disostruzione ed esplorazione di una nuova cavità presso San Gregorio Magno (SA).
- » 41 *Danilo Russo* - Ritrovamento di un esemplare di faina *Martes foina* Erxleben, 1777 nella Grotta di Castelcivita, N° 2 Cp (Sa) (Mammalia, Carnivora).
- » 44 *Sossio Del Prete, Raffaella D'Angelo, Berardino Bocchino* - Notizie sull'alluvione verificatasi nella Grotta di Castelcivita il 26 novembre 1996

VITA SEZIONALE

- p. 48 Il Coro Megaride della sezione del C.A.I. di Napoli.
- » 50 Settimana bianca.
- » 50 Soci da premiare per la loro fedeltà alla Sezione.
- » 51 Relazione al Bilancio 1996.
- » 51 Bilancio al 31.12.1996.
- » 54 Bilancio preventivo anno 1997.
- » 55 Pubblicazioni ricevute
- » 56 Pubblicazioni ricevute dal gruppo speleologico.
- » 57 Accessioni alla biblioteca.
- » 58 Materiali in vendita.

UN RIFUGIO SICURO PER IL NOSTRO ANTENATO

Libere riflessioni di un socio

Anche oggi, come accade da tempo, raggiungo il luogo dove trascorro serenamente qualche ora del giorno.

A pochi passi dal caos metropolitano, in un'oasi di pace e di tranquillità, accarezzata dalla brezza marina, si erge in un castello incantato la dimora del nostro «Antenato».

Qui, tra le sue mura non corrose dal tempo, si rinnova una bella favola cominciata milioni di anni fa.

A raccontarla alcuni volenterosi, ad ascoltarla tanti ospiti spinti dalla curiosità ed animati dal desiderio di cogliere gli intimi significati di un passato da cui tutti avremmo qualcosa da apprendere.

Questo misterioso posto è il nostro Museo di Etnopreistoria, meta ambita di intere scolaresche e sosta occasionale per un numero sempre più nutrito di turisti.

Chi scopre il Museo rimane entusiasticamente colpito dalla ricchezza di cultura che sprigiona.

Dalla preistoria alle origini di Roma, attraverso cambiamenti climatici e modifiche ambientali, l'ignaro spettatore riconosce le proprie origini, apprende i principi delle scienze naturali, si sensibilizza alle problematiche ecologiche. Ha, poi, modo di confrontarsi con le cosiddette «civiltà degli altri», con uomini a noi contemporanei che seguono leggi socio-economiche, usi e costumi diversi dai nostri e, non per questo, «primitivi», come, a torto, si è soliti definirli. Quale ulteriore sorpresa riceve, nell'attraversare le sale dedicate alla cultura contadina e pastorale!

Tanti indiscutibili valori, tanti messaggi socio-culturali e scientifici giustificano il crescente interesse per il Museo e fanno moltiplicare le richieste di visite, a cui però non si riesce a dare risposta immediate.

Problemi di spazio, di tempo, di vetustà dei locali e, soprattutto, di collaborazione limitano la disponibilità e condizionano il decollo definitivo della struttura museale.

Il Museo che dovrebbe rappresentare per tutti motivo di vanto e di orgoglio, appare abbandonato dalla quasi totalità dei soci.

Il calo di partecipazione della sezione alle problematiche museali oltre che acuire ancor più la crisi culturale del Club, finisce per danneggiare irreparabilmente l'immagine di un Museo, oggi alla ribalta della cittadinanza e delle stesse Istituzioni.

È il momento di prendere maggiore coscienza di questo nostro patrimonio e, valorizzandone i contenuti, di meglio presentare questo importante biglietto da visita.

Il Museo va rivalutato prima ai nostri occhi. C'è bisogno di nuove idee, di rinnovate energie, di un look più moderno ed adeguato ai tempi, allo scopo di offrire, a noi stessi ed ai nostri ospiti, un «comfort» ambientale idoneo ad una sosta più lunga e gradevole.

Se tutto ciò non si realizzerà, avremo perso una favorevole occasione di rilancio, considerato anche il momento di attuale, rinnovato culto per la «museologia» napoletana.

Se questo semplice appello varrà a risvegliare la coscienza assopita di qualcuno, avremo trovato il modo di arricchire il nostro programma sociale con una nuova singolare iniziativa: l'escursione al Castello; per verificare, per convincerci, per assaporare quella atmosfera irreali dove la magia di un lontano passato rivive ancor in un rifugio divenuto, per Noi e per il nostro Antenato, finalmente più sicuro.

Pietro Martignetti

AMBIENTE

Tre volantini per il Parco dei Lattari

S'è appena concluso con molto successo il 2° corso regionale per operatori tutela ambientale della Campania dal titolo *«Il Parco regionale dei Monti Lattari: tutela per lo sviluppo»*.

Il parco in questione, ahimé, non è ancora esistente, ma dovrebbe, secondo i nostri desideri, essere fatto al più presto ed interessare tutta la penisola sorrentino-amalfitana, che quasi coincide col sistema montuoso dei Lattari. Sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 26.7.95 è stato pubblicato il Decreto del Presidente della Giunta regionale dell'epoca (Grasso) del 2.6.95 con cui sono state definite le prime perimetrazioni di sei parchi regionali (Picentini, Partenio, Campi Flegrei, Taburno, Roccamonfina, Matese) e di quattro riserve (Foce Sele-Tanagro, Lago Falciano, Foce Volturno-Costa di Licola, Monti Eremita-Marzano). Con ciò la Regione Campania raggiungerebbe ben 337.800 Ha di aree protette, cioè 189.530 Ha di parchi nazionali, varati definitivamente anch'essi nel '95 (181.048 Ha per il Cilento-Vallo di Diano e 8.482 per il Vesuvio) e 148.350 Ha di parchi regionali, a fronte di una superficie totale della Regione di 1.350.000 Ha ed una superficie agro-silvo-pastorale di circa 1.012.500 (assunta 25% del totale, parametro comunque difficile da stimare).

Manca, rispetto a quanto previsto dalla legge regionale 33/93, solo quello dei Monti Lattari. Sul perché dell'esclusione ci sono molteplici ragioni, ma essenzialmente l'opposizione è dovuta ad ignoranza di quel che un parco deve essere. Così per la maggior parte dei cacciatori, dei costruttori, degli imprenditori, dei commercianti e di conseguenza, delle autorità pubbliche.

Gli ambientalisti lo temono (o meglio alcune associazioni ambientaliste hanno espresso dei dubbi) per tema, non senza ragione, che il futuro piano parco possa obliterare i vincoli dell'attuale piano territoriale (PUT), in vigore dall'87, e quindi far più male che bene. La Regione prende tempo, perché si sarebbe già superato il fatidico 30% dell'area della superficie agro-silvo-pastorale, previsto come limite superiore per le aree protette ex LS 157/92 (legge sulla caccia). I dati forniti sembrano dare il 33%, ma il calcolo deve farsi considerando che i parchi hanno delle zone urbanizzate da non valutare.

In ogni caso è vero che la Penisola sorrentina è una delle zone più straordinarie d'Italia, la cui bellezza corre enormi pericoli, ma che, se protetta, può dare molto ai residenti.

Il corso TAM, annunciato con un volantino giallo «stampato» al computer in economia e poi fotocopiato, s'è articolato in tre week-end a Napoli (26-27 ottobre '96), ad Amalfi (16-17 novembre) ed a Cava de' Tirreni (23-24 nov). Esso s'è proposto come tema di richiamare nelle due provincie di Napoli e Salerno l'attenzione sulla importanza dell'istituzione del parco senza allentare i vincoli esistenti di tutela, peraltro in pratica mai rispettati fino ad un paio d'anni fa, per non pregiudicare il futuro sviluppo. Esso è stato però anche un meraviglioso, anche se breve, viaggio sulla conoscenza di ciò che di natura e dei segni dell'uomo è prezioso ed è da tutelare in Penisola, al fine di non eclissare la memoria del passato e di sostenere lo sviluppo del presente.

In ognuno dei tre week-end per l'intera giornata del sabato, tranne un'ora di break per lo spuntino offerto dal CAI a tutti i partecipanti, si sono svolte le relazioni ed i dibattiti. La domenica invece è stata dedicata all'educazione sui luoghi, cioè alla gita stile CAI.

È difficile riassumere in poche righe una materia così vasta e complessa. Voglio solo affermare che il merito per l'estremo interesse suscitato dal corso è tutto da iscriversi alla qualità dei relatori, in gran parte non soci, ma amici del CAI, che disinteressatamente hanno messo il loro sapere a nostra disposizione. Perciò ogni sforzo per raccogliere le relazioni in un bel volume di atti, sforzo che sarà fatto essenzialmente dagli amici del SERSAP (Servizio Ricerca e Sperimentazione sulle Aree Protette) dell'area di ricerca del CNR di Napoli, coordinati dall'arch. F. Iannuzzi, sarà stato ben speso.

Nella sede di Castel dell'Ovo della sezione di Napoli hanno avuto luogo le relazioni di tipo generale, essenzialmente di urbanistica e di pianificazione territoriale (volantino rosa). Invitati d'eccezione per una giornata densa e forse più impegnativa, ma certamente più piacevole, di una giornata di lezioni universitarie.

Il dott. G.D. Rossi Crespi, assessore alla politica del territorio della provincia di Napoli e l'arch. R. Martines, soprintendente BAAS di Salerno ed Avellino, noto per aver chiesto per la costa d'Amalfi la protezione dell'UNESCO (proposta del maggio '96) ci sono mancati per impegni improvvisi, ma ci daranno le loro relazioni. Ricordiamo quelle dell'arch. A. Dal Piaz, che ci ha raccontato le vicissitudini delle leggi di protezione di rilevanza per la Penisola, dell'arch. Biagio Cillo sul suo paesaggio, illustrata da splendide aereofotografie, dell'arch. prof. V. Gangemi, sulla necessità di istituire ecomusei (Vallone delle Ferriere), del prof. A. Vallario e del dott. R. Caniparoli, sui pericoli idrogeologici, del prof. M. Milone, docente di zoologia, su cosa vuol dire conservazione della natura in un contesto così antropizzato come la Penisola.

Domenica 27 ottobre si sono percorsi i sentieri storici dei Lattari, che tante volte hanno calcato «quelli del treno delle 8,14», con l'infaticabile guida di Manlio Morrica. Da S. Maria di Castello, raggiunta con i mezzi pubblici, siamo scesi per il vallone di Capo d'acqua e poi per la scalinata splendidamente restaurata a secco dalla forestale negli anni '60 fino alla Madonnina di Positano. Di lì in bus di linea a Piano di Sorrento, per visitare l'aranceto storico de «Il Pizzo», impiantato sull'orizzonte di ignimbrite campana. Dalla superficie, a 50 m sul mare, attraverso rampe e cunicoli greco-romani, si arriva a piccoli imbarcaderi usati ancora nel secolo scorso per l'esportazione delle arance. Visita illustrata da esperti, gli amici del consiglio regionale di Italia Nostra, per l'ing. M. Maresca, presidente onorario, dalla signora Antonia, sua moglie.

Ad Amalfi, sessione curata particolarmente dalla TAM di Salerno, e per essa da M. Rosaria Candida, (volantino azzurro), c'è stato il trionfo dei valori naturalistici e storici della Penisola, nella splendida sala del consiglio comunale messi a disposizione per l'intera giornata. Dal Sindaco della città, dall'assessore all'ecologia della Provincia di Salerno avv. F. D'Ambrosio, dal presidente della Comunità montana Ferraioli e dal sen. Demasi, abbiamo sentito interessanti relazioni di politica per i parchi. Poi è stata la volta della geomorfologia, con una splendida storia geologica illustrata della Penisola fatta dal prof. A. Cinque della nostra Università e socio CAI e della botanica (dott. N. Di Fusco, dott. A. Strumia). Argomento, quest'ultimo, d'obbligo, dal momento che nella riserva forestale del Vallone delle Ferriere, alle spalle di Amalfi, ci sono i rarissimi esemplari della *Woodwardia radicans*. In serata interessante discussione sui centri storici di cui la costiera è ricca e sulla necessità urgente di Salvaguardia (arch. A. Bertini). Giulia Barbieri, presidente della CCTAM, che ha voluto essere presente malgrado i suoi impegni ed una riunione della Commissione centrale (CCTAM) da ella stessa convocata, è stata molto applaudita per i suoi concetti sui valori etici della montagna.

Il mattino dopo bella escursione, manco a dirlo, nel Vallone delle Ferriere, passando dal tepore della costa al clima umidissimo della riserva, lungo un percorso ricco di testimonianze del passato. Dopo la visita alle felci, si va su per i «sentieri di pietra», le celebri scalinate della Penisola, fino a Scala, per ammirare le sue chiese altomedioevali, aperteci dalla Pro-Loco per intercessione della citata M. Rosaria. Gradito è stato il «riporto» ad Amalfi con un minibus, mentre già l'oscurità scendeva sul paesaggio che si accendeva di lucine lontane.

A Cava dè Tirreni, nella biblioteca civica (volantino verde), infine, abbiamo messo a confronto conservazione ed imprenditorialità. Sono venuti al pettine i problemi dei monumenti (F. Divenuto, prof. di storia dell'architettura), della pianificazione territoriale (arch. M.G. Alfano, prov. di Salerno), della sostenibilità di una grossa offerta turistica (G. Falvella, già presidente della CRTAM), dell'inquinamento delle acque (A. Esposito, esperto tossicologo ed organizzatore di gite CAI), del riciclaggio dei rifiuti (dott. G. Carbonara), della valorizzazione non distruttiva delle grotte naturali (dott. A. Piciocchi).

La CCTAM è stata rappresentata dal prof. A. Antonucci dell'Univ. di Chieti, soffermatosi su certi argomenti biologici di cui è particolarmente competente e su episodi della gestione del parco nazionale della Maiella, del cui Comitato è membro, e dal prof. O. Casanova, che ha par-



La Costiera amalfitana tra cielo e mare: verso i ruderi della badia di Còspita, in una splendida giornata della primavera del '95 (gita del gruppo delle 8.14)



10 lato di educazione ambientale nei parchi piemontesi. Entrambe queste due relazioni hanno riscosso notevole successo.

Nella gita domenicale un numerosissimo gruppo ha visitato la celebre Badia della SS. Trinità di Corpo di Cava ed il borgo storico, accompagnato dalla infaticabile Lucia Avigliano, che a Cava, in fatto di visite guidate, è un'autorità. Altri hanno preferito la classica escursione sul Monte dell'Avvocata.

In conclusione siamo contenti e ringraziamo chi ci ha sostenuto (CCTAM, Provincia di Salerno e Sezioni CAI), permettendoci di lavorare su tre fronti per un unico scopo, quello di vedere la nostra Penisola annoverata tra i parchi più prestigiosi d'Europa. Contenti anche i corsisti, molti professori «ambientalisti», (in numero di circa 40, una metà solo però iscritti), che, oltre a delle lezioni interessantissime, hanno beneficiato anche di tre buffet di prima classe, di una cartellina con estratti di leggi e di normative di tutela CAI e di due bei libri da noi acquistati (G. Nebbia «lo sviluppo sostenibile», ECP, 1991; C. Conforti «La penisola amalfitana tra sviluppo e tutela», ed. WWF nel 1991), inclusi nell'iscrizione. Contenti anche le Autorità amalfitane, con cui abbiamo ripreso una fattiva collaborazione sulla sentieristica e su altri argomenti di reciproco interesse. Notevole è stato l'impegno delle commissioni TAM Sezionali di Napoli, Salerno e Cava de' Tirreni, coadiuvate da volontari. Per Salerno M.R. Candida è riuscita ad organizzare ad Amalfi splendidamente la conferenza e la gita, ottenendo anche dal Comune di Maiori, cui siamo gratissimi, in omaggio molte copie dell'accurato ed interessantissimo volume curato da R.P. Bergman «S. Maria de Olearia in Maiori», tutte utilizzate per farne omaggio ai relatori. A Napoli Lucilla, Carmen, M.R. Doria e G. Conte, hanno svolto importanti compiti organizzativi, pur nelle difficoltà causate dalla quasi inaccessibilità del Castel dell'Ovo a causa della contemporanea mostra dell'antiquariato e delle limitazioni di accesso carrabile imposte dal Comune di Napoli. Di Cava ho già detto.

Termino con l'augurio che questa tradizione dei corsi di tutela a tema possa essere mantenuta con continuità, cosa non ovvia, considerato l'impegno che richiede. Di argomenti ce ne sono tanti, per es. riguardanti il Partenio od il Matese, ove abbiamo una nostra presenza, con tema la conservazione dei segni dell'uomo ed anche delle sue attività (ecomusei). Mantenere la tradizione può far bene anche a noi, per educarci a prendere iniziative di respiro regionale che, se anche costano un pò di fatica, hanno comunque una ricaduta sociale assai importante, e stabilire una continuità di contatti con i nostri operatori di tutela ambiente.

Tre volantini, dunque, questa volta, rosa, azzurro e verde, per tre giornate dedicate alla bellissima Penisola.

Franco Carbonara

Il nostro punto di vista sull'Educazione Ambientale

La didattica ambientale ha assunto ormai un'importanza fondamentale nella formazione e nella crescita culturale delle nuove generazioni: le proposte di vacanze nel verde alla scoperta della natura sono diventate assai numerose, sia da parte di associazioni che di cooperative o singoli.

Purtroppo a fronte di questo allargamento di proposte, non è corrisposto un altrettanto vasto allargamento teorico, o, per meglio specificare, gli ambiti della ricerca e della riflessione teorica non sono andati a pari passo con la sperimentazione e con l'applicazione pratica.

Questo divario è particolarmente evidente nella scuola, dove ai problemi conosciuti si aggiunge la mancanza di strumenti didattici adeguati per far fronte a questo crescente bisogno di nuove conoscenze nel campo naturalistico, per cui la visita ad un'oasi protetta, o l'escursione per sentieri naturalistici, rimangono esperienze fini a se stesse. Ci si immerge, quindi, in ambienti diversi da quelli in cui si vive quotidianamente, ma non per questo i comportamenti

sono modificati. Forse anche la maggior parte delle persone che frequentano la montagna non ha ancora imparato a servirsi di questa frequentazione per cercare di migliorare la qualità della propria vita. I ragazzi, a maggior ragione, proprio perché considerano la frequentazione di ambienti naturali come straordinaria, riescono ad assumere anche comportamenti diversi da quelli abituali ma sono incapaci di riprodurli una volta tornati a casa.

In realtà «ambienti» sono anche quelli artificiali, al punto che, come sostengono alcuni studiosi, la città è il luogo dove si gioca il futuro di una società e di uno sviluppo eco-sostenibile.

Cultura ambientale significa quindi iniziare a pensare all'ambiente come complesso di condizioni sociali, morali, culturali e naturali in cui l'individuo vive e sviluppa la propria personalità.

Cultura ambientale significa pensare ed agire in modo adeguato a questo ambiente che ci circonda avendo come obiettivo il benessere proprio e altrui nel presente e nel futuro.

La didattica ambientale, strategia educativa vasta e variegata, dovrebbe trasmettere questo tipo di cultura.

Educazione ambientale non significa perciò solo trasmissione di conoscenze circa le realtà ambientali. Non è neanche obbedire a divieti ma soprattutto scoprire possibilità: possibilità di andare, di conoscere, di essere nell'ambiente imparando a comportarsi in modo adeguato anche in ambienti diversi dal proprio.

Per esempio camminare è un modo di sperimentare modalità diverse di approccio sul piano cognitivo, emotivo e fisiologico. La percezione del movimento non è più alterata come in città; l'immaginazione del movimento non si stacca più dal movimento vero e concreto, lo spazio dal muoversi nello spazio. La nostra capacità di contatto aumenta: non c'è più aggressività strisciante ed esplosiva, e il senso del bello coinvolge i nostri sensi.

Scopo dell'E. A. dovrebbe essere quello di imparare a migliorare la propria vita e, per il legame che esiste tra ogni essere vivente e l'ambiente circostante, migliorare il proprio ambiente. Non si può essere ambientalisti in modo astratto; dobbiamo capire quanto siamo condizionati dall'ambiente e quanto ogni nostra azione modifica l'ambiente che ci circonda. Ma non basta capire perché i comportamenti mutino. Bisogna sforzarsi di operare una auto-modificazione del nostro ambiente. Per fare ciò bisogna partire dalla nostra realtà più vicina quali la scuola, il quartiere o la nostra abitazione. E dalla nostra realtà quotidiana spaziare poi nella città, nel paese e nel mondo. Anche esso è in qualche modo legato alla nostra vita.

«Un battito d'ali di una farfalla ai nostri antipodi comporta mutamenti che si ripercuotono nella parte opposta» scriveva il Bateson.

I disastri ecologici e la distruzione delle foreste sono più di un battito d'ali... Fino ad arrivare alla forma peggiore di inquinamento che distrugge la terra: la guerra. L'ambientalista spesso diventa pacifista.

Sperimentazione, modificare dell'agire e, infine, «gestione della contaminazione» della natura da parte dell'uomo.

Senza entrare nel merito delle molte scuole di pensiero sull'ambientalismo, ci sembra evidente che l'ambiente va trasformato per il benessere dell'umanità. Però bisogna pensare non solo all'umanità presente, ma anche, sulla base delle esperienze presenti e passate, a quella futura.

Nella conferenza di Rio de Janeiro si è parlato di «sviluppo sostenibile» a indicare la necessità di un modello di sviluppo economico che tenga presente anche le esigenze delle generazioni future e utilizzando gli «interessi» del capitale terra non distrugga il capitale stesso.

Problemi complessi che attingono a molte discipline oltre le tradizionali scienze naturali: la storia, la geografia economica, il diritto internazionale e soprattutto l'economia. Nella scuola spesso tutte queste discipline si studiano separatamente e manca un impatto con la complessità della vita umana, che è fatta di cose, ma anche di pensiero, di volontà, di emozioni e di progetti.

La complessità dei problemi non deve scoraggiare; l'E. A. è anche educazione alla complessità e nella scuola deve servire anche ad avvicinare gli studenti a tale complessità.

**Michele dello Ioio
Marina Cerracchio**

Per i sentieri della Valle d'Aosta

«L'anno delle Dolomiti di Sesto» partimmo dal rifugio Pederù, sito in un circo glaciale bellissimo, sopra S. Virgilio di Marebbe. Io venivo da lontano, nel crepuscolo dell'estate. Ma per me la vera vacanza era quella, il trek di fine agosto con gli amici del CAI. È un appuntamento periodico ed ideale, che mi è caro. Manlio Morrica ci ha condotti per tanti anni per le Dolomiti, di cui conosce ogni valle, ogni cima, ogni rifugio...

Poi fu la volta delle Alpi occidentali, regno di Cittadini: giro del Bianco; le valli ed i passi dei Valser; ora la traversata degli alti passi della Savoia, dell'«Envers» valdostano. Mi è grato l'incarico di rapportare su questo lungo viaggio a piedi, organizzato con tanto scrupolo e con tanto impegno per gli amici che fiduciosi li hanno seguiti.

Come sempre avviene per i nostri gruppi, non tutti hanno fatto gli stessi itinerari, non tutti le stesse soste e passeggiate intermedie, né tutti hanno goduto il viaggio con la stessa intensità. Anzi alcuni ci hanno dovuto lasciare prima. Così racconterò che cosa ha fatto il «nocciolo duro»...

Solita notte in treno, con tesaurizzazione della «parure estiva» di carta, che dovrà servire a dormirci dentro per tutta la settimana. In marcia appena arrivati (23 agosto): si traversa da Val di Cogne (pont d'Ael) a Val Savarenche, salendo sul Petit-Poignon con discesa al piccolissimo abitato di Chevrère. Il giorno dopo bella scorrazzata, sempre in Val Savarenche, per i laghi alti, a 2500 m, i laghi Nero e di Djouan sulla sinistra idrografica della Valle. Bello l'alberghetto di Pont, dove il gruppo è stato due notti, il «Fior di roccia» (0165 95478), «lussuosissimo», di un lusso che non si ripete così spesso: comode docce con acqua calda a volontà. È l'alberghetto delle stelle alpine, coltivate nelle aiuole, fiori selvaggi addomesticati, un pò pingui, ma bellissimi.

Domenica 24 inizia l'impresa. Si supera con ripidi tornanti lo sperone della croce di Arolley, che è la testa di Val Saverenche, per entrare nel grande altipiano dei piani di Nivolet, splendido regno delle marmotte, salvato, speriamo per sempre, dal Parco del Gran Paradiso che ha bloccato la costruzione di una devastante strada, peraltro già tracciata, che doveva attraversarlo per collegarsi con il paese di Ceresole Reale in Piemonte. Lo stesso altipiano avrebbe dovuto morire, per trasformarsi in una grande riserva idroelettrica. È sensibile, mano mano che ci si avvicina al rifugio Savoia, sito al termine della strada che sale da Ceresole, l'effetto sul paesaggio dell'aumento di frequentazione. Alla fine la vallata è un grande parcheggio, con «esploratori» muniti di macchina fotografica in cerca di marmotte che, ovviamente, in tanto «ammuino» rimarranno nascoste.

Qui ci separiamo da Manlio, che scenderà con la corriera della domenica fino ad Ivrea e poi si trasferirà in Val Veny per attenderci a fine trek facendo escursioni sul posto.

Splendida la giornata. Si sale (ore 12.30) verso il Col Rosset (mt 3021), ripida meta che si raggiunge in due ore e mezza, passando per il bellissimo e limpido lago omonimo, con trote, in un dolce altipiano morenico.

Il rif. Benevolo (0165 936143) a 2285 m, raggiunto verso le 18, è spartano, con acqua di sorgente per lavarsi e WC raggiungibile solo con un lungo giro all'esterno. Ma è l'unico rifugio nell'alta Val di Rhêmes. Perciò ci restiamo due notti, per fare il giorno dopo l'escursione al largo della «Granta Parei». Finita la gita, inizia una pioggia fredda e sostenuta, che durerà tutta la notte.

Martedì 27 agosto grandi dubbi. Il nostro capo concepisce perfino di ricorrere al rimedio estremo di passare una giornata tra auto e marce per strade rotabili onde raggiungere senza pericolo di vita l'alta Val Grisenche. Ma poi questa jattura è scongiurata per merito di una timida quanto temporanea schiarita. Audacemente in marcia alle 8, verso il bellissimo lago di

Goletta, ove abbiamo anche un raggio di sole. Da lì il passo Bassac-Deré (3082 m) sembra molto vicino, ma alla fine è un pò duro e poi inizia a nevicare. Ringraziamo Iddio che il vento non è forte e che la nebbia è appena accennata: la vista del grande ghiacciaio di Gliairretta è impressionante.

Discesa ripida verso il fondo della valle glaciale e poi per il fianco destro della Val Griesenche, che si ammira dall'alto in tutta la sua grandiosità, in dolce e lunga discesa per morene in disuso fino al bel rifugio M. Bezzi (2284 m, tel. 0165 95127). Impressionante la variazione del paesaggio, dall'immensità del ghiacciaio allo sfasciume di incredibili scisti di olivine, in bilico e fratturate, immense rocce sempre lì lì per crollare come nelle incisioni infernali di Gustavo Doré, guidati nella nebbia dall'esile ma sicuro filo d'Arianna delle «bandierine» rosse e bianche del CAI. E poi il piede si posa sul primo timido verde sui conoidi di erosione, sui prati con l'erba fitta e robusta a quota più bassa. Finalmente, dopo gli alpeggi ed il bosco, alle 14.30, appare il bel rifugio oleograficamente circondato da pittoreschi manzi (muccarielli da carne).

Anche al Bezzi, coccolati dalla buona e simpatica gestione, restiamo due piacevoli notti, in camerette pulite, con letti di legno simpatici e robusti. Il 28 gita ai laghi di S. Martino, risalendo i verdi e ripidi costoni incombenti sul rifugio fino ai piani di Vaudet, da cui si vede, al di là della valle principale, quella laterale sospesa del Grapillon, arcigna e coperta dalla recente neve, che mena al passo di Vaudet da fare l'indomani.

Il 29 agosto, giovedì, la giornata è splendida. La neve dei giorni precedenti è un pò andata via e si parte in ottime condizioni di spirito per valicare il col di Vaudet (2820 mt). In partenza si percorre in dolce salita a mezza costa il ripidissimo costone verde, poi la valle sospesa tanto temuta il giorno prima ci accoglie bellissima e piena di luce. La traversiamo in due ore e mezza e siamo in Francia.

La discesa dal passo è ariosa. Passiamo dagli aspri nevai su sdrucioloso materiale morenico alle praterie d'alta quota ed infine agli alpeggi. Il lato francese, sovrastante la Val d'Isère, è più dolce e più verde di quello valdostano. Alle 14.30, dopo sei ore di marcia e di soste, arriviamo a Monal (0033 79410573), in origine forse alpeggio monacale altomedioevale, come forse il nome suggerisce, ora piccolo centro di educazione ambientale del pre-parco della Vanoise. Fino alle 18 ci lascia fuori al vento, ma il pranzo, eccezionalmente buono ed abbondante, riabilita il giovane gestore. A tavola siamo in compagnia del caro monsieur Henri Emprin, guide-moniteur di Bourg-St. Maurice, risalito dalla valle per verificarne il nostro arrivo a Monal (non ci credeva...) e rimasto con noi fino a tardi a raccontare. Ora, nella terza età, e dopo una impegnativa operazione al cuore, apre ancora sentieri e propone itinerari per le «sue» montagne.

Il 30 agosto mattina programmi in «libertà» per gruppuscoli, essendo sopravvissuti allo strano (ed asfissiante) WC chimico, «*da riportare a valle*», (almeno in teoria) ed alla spartana e freddina sistemazione nel promiscuo spazio del sottotetto.

Alle 14 si scende giù, ove, «*sotto il 1° paravalanghe in località Les Pigettes*» di Chenal sulla route Dep. 902, ci raccolgono con le auto alle 15.30 i gestori dell'Auberge de la Nova, più che puntuali ed efficienti, e salutiamo ancora una volta l'amico Emprin, che stenta a staccarsi da noi. Dall'Auberge de la Nova (0033 79890715) a m. 1554, nella stretta valle di Chapieux, si vedono le creste del col de la Croix du Bonhomme, vecchia e nebbiosa conoscenza del giro del Bianco. Il mattino dopo, infreddoliti nella valle ancor nell'ombra, siamo accompagnati a la Ville des Glaciers (1781 m), ove ci rianima il sole risorto col bel tempo. Di lì in marcia per Les Mottetts ed il col de la Seigne (2520 m). Per il trasporto dei nostri zaini non disturbiamo gli asini, gratuiti per gli spartanissimi ospiti del rifugio «Les Mottetts» ed estremamente comprensivi per i viandanti occasionali, che lasciamo oziare ed amoreggiare lì avanti. Entriamo in Val Veny verso le 12.

Ricalcare il suolo patrio ci mette le ali ai piedi. Pensiamo a Manlio che ci attende, mi ritornano i fantasmi della vita civile che abbiamo interrotto. Alle 17 arriviamo al rifugio «Monte Bianco» e, come s'era convenuto una settimana prima, Manlio è lì ad attenderci, paziente come una roccia. È un pò silenzioso, ma con noi si rianima.



Intabarrati, per difendersi dal vento aquilonale foriero di bel tempo, presso il lago di S. Martino (m 2770), sopra al rifugio Bezzi in Val Grisenche, da sinistra: Enrico Mauri; Carbonara-CRTAM; Franco Cicchiello; Lucillina, pensosa; Sergio Stenti; Angela Frate, l'«angelo» del gruppo; la Cittadina (in ginocchio); il Cittadino (bonario); Natalina, ben coperta, irricognoscibile. Mancano: Ghita, Paoletta Di Monte ed Antonio Messina, già fuoriusciti; Mino, divenuto poi celebre per il famoso pranzo post-trek; Marion Richter; Manlio.

L'ultima gita è domenica 1 settembre sulla piramide dello Chetif (2343 m), per il bel sentiero turistico n. 5. Panorama aereo; un monumento ricorda la preghiera fatta di lì su da Papa Giovanni Paolo II il 7 settembre 1986.

La diaspora è decretata in un piccolo bar di Pré de Pascal, dove il «Cittadino» ci congeda, assolvendoci nel benedirci dei peccati veniali fatti durante il trek. È bello potersi dire: ci rivedremo presto. Solo quattro torneranno a Napoli per la via vecchia, cioè con la spartana cuccetta degli escursionisti doc, e Manlio è tra questi. Gli altri si sbandano.

Adesso ci rimangono lo zaino da ripulire, un pò di stanchezza, tante belle immagini e la speranza di poter ripetere ogni anno, con immutato entusiasmo e tutti insieme, il rito di peregrinare da rifugio a rifugio.

Franco Carbonara, a nome dei quindici

Relazione sull'attività svolta dalla Commissione sezionale di A.G.

Per il terzo anno consecutivo è continuata l'attività della «nuova» commissione sezionale di alpinismo giovanile, purtroppo sempre composta da quattro persone senza incremento di nuove unità.

L'attività, come sempre, si è esplicata su due piani paralleli: 1) attività in sede e 2) attività promozionale da svolgersi all'esterno, in particolare verso le scuole.

In sede, dopo un avvio in sordina, c'è stato un crescente incremento del numero dei ragazzi che partecipavano agli incontri e un allargamento della fascia di età, fino a comprendere, anche inaspettatamente da parte nostra, bambini di sette-otto anni.

Purtroppo il problema rimane quello della continuità: bisogna fornire ai ragazzi che vengono in sede, mossi magari solo da curiosità o per fare qualcosa di diverso, buone motivazioni per rimanere. Quest'anno un elemento che ha influito negativamente sull'attività è stato la chiusura della sede, che è avvenuta, tra l'altro, in un momento nevralgico per l'A.G.: i ragazzi hanno bisogno di un punto di riferimento, altrimenti rinunciano facilmente. Bisogna anche considerare che la nostra attività si chiude verso maggio, quando i ragazzi sono impegnati nella fine della scuola, per cui non è stato possibile riunirli prima delle vacanze.

Per quanto riguarda l'attività esterna essa è stata quest'anno particolarmente significativa: sono state coinvolte una scuola media inferiore e una superiore. La scuola media inferiore si è dotata, negli ultimi 15 anni, di strumenti legislativi che le consentono la programmazione di interventi educativi inerenti alla didattica ambientale. E abbiamo trovato una scuola, dove come si dirà più avanti, questo non è rimasto lettera morta.

Nella scuola superiore, che non è una scuola riformata, i problemi sono stati molto maggiori. Anche questa però la consideriamo un'esperienza positiva soprattutto perché ci ha portato a fare diverse riflessioni: è ora che tra le istituzioni e le associazioni si apra un dibattito sia sui principi teorici dell'educazione ambientale sia sui modi pratici di attuarla!

A livello intersezionale gli incontri sono stati meno frequenti rispetto agli altri anni, anche se si è manifestata la volontà di fare qualche programma regionale. Significativo il fatto che si sia costituita la commissione Regionale, la cui mancanza era stata lamentata anche a livello centrale.

A livello interregionale abbiamo partecipato al corso di aggiornamento organizzato dal CMI, che naturalmente è anche importante occasione di incontro e di scambio di esperienze.

Speriamo che i vari problemi della sezione vengano presto risolti e che anche l'alpinismo giovanile prenda nuovo vigore.

Attività escursionistica svolta nel 1995-96

- 29-10-95 Festa della montagna
- 11-02-96 Mt. Corno
- 10-03-96 Sentiero Italia (Taburno)
- 31-03-96 San Liberatore (arrampicata)
- 14-04-96 Monti Aurunci
- 05-05-96 Monti di Frosolone

Attività con le scuole

- 26-02-96 Scuola Pirandello (Progetto «minori a rischio»)
- 29-03-96 Scuola Media Nevio

- 16 01-04-96 Scuola Pirandello («Progetto «minori a rischio»)
16-04-96 Scuola Media Nevio
19-04-96 Istituto tecnico Industriale «De Nicola»
14-05-96 Istituto tecnico Industriale «De Nicola»

Attività interregionale e nazionale

- 17-18/02/1996 Corso di aggiornamento al Terminillo sul tema: *Neve e valanghe*.
1-2/06/1996 Congresso Nazionale degli Accompagnatori Alpinismo Giovanile

La Commissione Sezionale di A.G.

L'attività con le scuole: Scuola Media Nevio

Nell'anno sociale appena concluso una positiva esperienza è stata fatta con la scuola media Nevio. Il mondo della scuola non è sempre un facile interlocutore per l'alpinismo giovanile a Napoli: spesso ci troviamo di fronte a carenze organizzative e a scarsa preparazione e motivazione degli insegnanti, il che incide non poco nella riuscita delle escursioni. Molti continuano a considerare queste uscite solo «semplici gite», non cogliendone le valenze pedagogiche; insomma la «scuola attiva» e «l'imparare facendo» rimangono spesso enunciati da scrivere sui libri o da proclamare in convegni. Non così è stato in questo caso; ci preme quindi sottolineare tutte le circostanze che hanno fatto sì che il lavoro svolto con questa scuola risultasse molto piacevole per noi accompagnatori e lasciasse un pò più duraturo nei ragazzi che sono usciti con noi.

Innanzitutto questa scuola, a differenza di tutte le altre con le quali abbiamo avuto contatti, ci ha contattato personalmente: qualche anno fa alcuni insegnanti avevano vissuto una positiva esperienza con il CAI e volevano riprendere il discorso.

Il nostro primo incontro è stato quindi con gli insegnanti promotori dell'iniziativa e con il preside. Quando Salvatore ed io siamo entrati ci siamo subito resi conto di non trovarci in una scuola qualunque: intorno un giardino sistemato dai ragazzi, alle pareti i resoconti delle più svariate attività integrative, considerate, come ho già detto, non attività del tempo libero, ma momenti di crescita e socializzazione, che richiedono uguale attenzione e programmazione curricolare quanto l'attività. A questo si è aggiunto: 1) uno spirito di sacrificio e un entusiasmo da parte dei professori, che non hanno temuto di affrontare cose non conosciute ma hanno accettato di «mettersi in gioco»; 2) ragazzi molto attenti, sicuramente non abbandonati a loro stessi, comunque motivati; 3) organizzazione frettolosa, ma anche (modestia a parte) quasi perfetta, frutto sicuramente della esperienza accumulata in questi anni da parte di noi accompagnatori.

Gli ambiziosi programmi degli insegnanti sono stati ridimensionati per ragioni di tempo e di impegno. Sono, per quest'anno, uscite cinque classi per un totale di poco meno di cento ragazzi.

L'esperienza si è conclusa con una mattinata di confronto e di festa: i ragazzi avevano preparato dei cartelloni con artistiche fotografie a molti temi. Erano presenti, oltre ai ragazzi, il preside e quasi tutti gli insegnanti che hanno partecipato all'iniziativa. Con noi era anche il nostro presidente, al quale è stata consegnata una targa ricordo. Salvatore ed io ci siamo quasi commossi per l'affetto con cui ci hanno accolto.

Per il prossimo anno contiamo, viste le premesse, non solo di continuare le uscite, ma di svolgere un programma più ampio coinvolgendo l'intero consiglio d'Istituto.

Sulle escursioni la parola la diamo ai ragazzi.

I ragazzi della II F...

Nell'ambito dell'educazione ambientale, alcuni dei nostri professori hanno organizzato un'escursione sulla Costiera amalfitana.

Ad accompagnarci, oltre ai docenti c'erano due volontari del C.A.I. (Club Alpino Italiano), Salvatore e Michela, i quali precedentemente ci avevano spiegato il tragitto, avevano distribuito ad ognuno di noi delle cartine sulla zona da visitare e ci avevano consigliato l'abbigliamento più adatto.

Siamo partiti alle 8,30 da via Manzoni e alle 1,00 siamo arrivati sulla Costiera Amalfitana; precisamente ad Agerola. Da Bomerano abbiamo iniziato il *Sentiero degli dei*, su un monte della catena dei Lattari. I sentieri, all'inizio, erano in pianura, poi piano piano, in salita, erano più ripidi. Le rocce erano permeabili e calcaree e, all'interno, spesso gocciolava dell'acqua. La vegetazione era molto caratteristica e particolare: le piantine, prevalentemente a muro, erano specialmente grasse con una forma e profumo particolare: una pianta molto diffusa era la *Digitalis purpurea* formata da tante piccole campanelline gialle, che all'interno del gambo contenevano una sostanza appiccicosa simile al latte.

A metà del percorso abbiamo visto la *Grotta del Biscotto*; il suo nome deriva dal *Biscuotto* di grano che era ricco di buchi come appunto la grotta. Fino a pochi anni fa, questa era abitata; infatti le rocce calcaree erano, e talvolta lo sono ancora, usate come abitazione e sono anche molto utili ai pastori e agli agricoltori.

Nelle case, generalmente era presente il soffitto a botte usato per raccogliere l'acqua.

La montagna di Agerola era ricca di terrazzamenti fatti a mano; per arrivare qui si usavano principalmente, come mezzo di trasporto, i muli.

Durante il tragitto abbiamo visto che in alcune case abitavano ancora pastori, infatti abbiamo visto passare un pastore con il suo mulo.

Verso le 13,30 ci siamo fermati in un luogo molto panoramico, dove si vedeva il mare che era azzurro chiaro. A causa della foschia non abbiamo potuto vedere molto chiaramente l'isola di Capri. Ci siamo fermati a pranzare verso le 14,00 sulle rocce. Siamo arrivati a Praiano e da lì abbiamo percorso circa due chilometri per recarci al piazzale dove ci attendeva l'autobus.

Siamo arrivati verso le 17,15 fuori scuola.

In totale abbiamo percorso nove chilometri a piedi.

Non ci siamo molto stancati e la gita ci è piaciuta tanto. Siamo stati molto entusiasti della escursione e dobbiamo ringraziare i nostri accompagnatori che sono stati davvero molto abili e gentili.

La II F della S.M.S. G. Nevio

...ed alcuni ragazzi della II D

Il 16 aprile siamo andati in gita sui Monti Lattari insieme a due volontari del C.A.I., Salvatore e Michela, i quali ci hanno accompagnati assumendosi molte responsabilità.

Il giorno prima sono venuti a spiegarci il percorso che avremmo dovuto fare, le cose che avremmo dovuto indossare e portare con noi. Finalmente è arrivato il giorno della gita: tutti sono pronti alle 8,00 in punto davanti alla pompa di benzina, tutti tranne il pullman che viene controllato da un vigile anche se ciò ha reso più sicuro il nostro viaggio. Sull'autostrada riusciamo a scorgere delle cime dette *Molare e Canino*. Salvatore gira per il pullman e controlla che tutti siano ben equipaggiati togliendo le scarpe ad alcuni malcapitati. La strada è lunga e piena di curve ma alla fine arriviamo in una piccola piazza e comincia la nostra faticosa camminata. L'aria che respiriamo è molto diversa da quella di città come le persone che gentilmente ci salutano. Ora stiamo per cominciare il sentiero che all'inizio è molto in salita seguito

18 dalle scale; tutti dopo questo piccolo tratto di strada sono affaticati e per questo Salvatore (il più severo tra i due) ci concede una minuscola pausa. Tutto finora è stato molto bello. Più avanti c'è una chiesetta la quale mi è servita come punto di riferimento man mano che salivamo. Proseguiamo e ci fermiamo per fare delle foto al mare. Adesso arriva il tratto più emozionante di tutta la gita. Salvatore, anche se so che lo fa per motivi di estrema sicurezza, è un pò antipatico e ci divide in gruppi di otto persone per «scalare» la montagna.

Da un lato la roccia scende a picco sul mare, dall'altro c'è la montagna: ognuno si muove con estrema cautela, qualcuno piange perché ha paura. Io ho avuto un poco di paura ma non dell'altezza quanto piuttosto di inciampare. Finalmente arriviamo in cima stremati e come dei pazzi mangiamo i nostri panini. Corriamo un pò dappertutto e ci sdraiamo sull'erba che al contrario dei giardinetti di città è molto pulita.

Questa gita in particolare mi è servita per capire che la montagna è un paesaggio molto bello che bisogna apprezzare e rispettare.

Francesca Baudin

L'esperienza che ho vissuto sui Monti Lattari, accompagnata da due membri del Cai e in compagnia della mia classe, della I F, della I B e delle professoresse è stata davvero entusiasmante. Il primo tratto della scalata è stato un pò faticoso per la salita che era abbastanza ripida, il prosieguo è stato divertente e ho potuto osservare molte cose: la molteplicità di fiori splendidi, ho conosciuto abitudini della gente di paese, ho visto i terrazzamenti, cosa che avevo solo letto sui libri di scuola, ed ho attraversato sentieri in cui, in alcuni punti, era preferibile stare attenti.

Il sentiero ci ha condotto sulla cima dei Monti Lattari è stato uno dei tragitti più pericolosi poiché, durante il percorso, si trovavano facilmente ciottoli, si scivolava e, sul lato destro vi era un precipizio.

All'andata questo sentiero ha impaurito un pò tutti, ma al ritorno il peggio era passato. Arrivati in cima, dopo aver mangiato, abbiamo fatto due giochi di cui mi è piaciuto molto il primo: per un minuto, seduti in circolo per terra, siamo stati in silenzio ad ascoltare le meraviglie della natura a cui generalmente, a causa del chiasso e della disattenzione, non abbiamo mai fatto caso. In questo solo minuto, ho potuto ascoltare il cinguettio degli uccelli, l'ululare del vento, il clacson di una macchina lontana ed un cavalletta.

Questa escursione scolastica è stata la più bella che abbia mai fatto e spero, come ci ha promesso il professor Signori, che l'anno prossimo andremo in Abruzzo per tre giorni con il C.A.I.

Lidia Forlenza

...Io tornerei volentieri in questi posti perché in montagna non si va solo a divertirsi ma anche a conoscere.

Mariarosaria Muse

...Per me Michela è stata buona e rassicurante verso di noi, mentre Salvatore anche se valeva tutte le ragioni di sicurezza è stato un pò severo con tutti, ma la cosa che più mi è piaciuta è stata l'opportunità che abbiamo potuto avere grazie al CAI.

Angela Auriemma

...Una volta arrivati a casa posso esprimere le mie considerazioni: tutto mi è piaciuto molto, solo una cosa mi ha lasciato perplesso: la troppa serietà per motivi di sicurezza.

Davide Moscatelli

...Dopo facemmo un bellissimo gioco. Questo consisteva nel sentire tutti i gradevoli rumori che ci proponeva la montagna. Io mi sdraiai sul prato e ascoltai tutte le cose, ma nel frattempo pensavo anche a come sono diverse le persone delle montagne a quelle delle città: infatti c'è una netta differenza di costumi, comportamenti e ambienti. Poi abbiamo fatto un altro gioco che consisteva nel riconoscere un solo albero toccato in precedenza con le mani, senza l'aiuto della vista. In quel gioco mi sono molto divertita perché si riusciva a sentire proprio la «vera natura» perché toccando l'albero dopo te ne accorgi dove vai perché senti sotto i piedi la terra, che va verso in basso o verso l'alto.

Flavia Nunziata

L'attività con le scuole: Istituto Tecnico De Nicola

Il Progetto di Educazione Ambientale per gli alunni dell'I.T.C. «De Nicola» è stato approvato all'inizio dell'anno scolastico dal Collegio dei Docenti e successivamente dai Consigli di classe della 4 A e B Igea e della 1 e 2 D Igea che hanno inserito il progetto nella programmazione annuale.

Il 16 ottobre si sono riuniti in biblioteca i professori coordinatori del progetto e la responsabile del gruppo di alpinismo giovanile. In quella occasione è stato deciso di svolgere innanzitutto alcune lezioni teoriche a classi congiunte, mettendo soprattutto in risalto le diverse concezioni dell'ambiente e i problemi connessi alla sua percezione. Questo perché, data l'età dei ragazzi, gli aspetti «tecnici» delle uscite erano più facili da trasmettere. A queste lezioni teoriche sarebbero seguite alcune uscite per una osservazione diretta del territorio (a tale scopo era stato approntato un taccuino di osservazione) e per una pratica esperienza di relazione con l'ambiente naturale. La prima escursione è programmata per il giorno 27 novembre.

Le attività programmate sono state bruscamente interrotte dalle agitazioni studentesche: la scuola è stata occupata a lungo e anche ad occupazione finita le lezioni curricolari si sono svolte saltuariamente e con scarsa partecipazione degli studenti fino a Natale. A gennaio ci sono stati i consigli di classe e a febbraio il corso di recupero.

Nel frattempo la prof. Cerracchio, referente per la scuola dell'E. A. ha frequentato il corso di formazione sull'Educazione Ambientale organizzato dal Provveditorato agli studi diretto proprio ai referenti di tutte le scuole superiori di Napoli.

A marzo si sono riuniti nuovamente i docenti coordinatori del progetto che, preso atto della situazione, hanno deciso di ridimensionare fortemente i programmi avviati. Il ridimensionamento dell'attività era, d'altra parte, reso necessario anche per il divieto emanato dalla Presidenza e dal Consiglio d'Istituto di svolgere qualunque attività extra-curricolare nelle ore di lezione.

Si decide di utilizzare il 19 aprile per l'uscita: è un giorno in cui la scuola è in ogni caso chiusa per l'insediamento dei seggi elettorali. Una prima considerazione a questo punto è d'obbligo: se pur viene riconosciuta l'importanza dell'E.A nella scuola è, di fatto, molto difficile inserirla nel lavoro curricolare. Per le ore di insegnamento al di fuori dell'orario scolastico non esiste alcun riconoscimento né giuridico né economico!

Finalmente il 10 marzo le classi sono riunite in aula magna.

Non è sempre facile comunicare con questi adolescenti e coinvolgerli. È infatti il periodo del rifiuto dello status adulto, che è anche rifiuto della personalità/autorità, sia essa insegnante o persona esterna.

Nel caso dell'esperienza di educazione ambientale non è possibile perciò presentarla come «lezione» o qualcosa da fare, ma occorre agire sulle motivazioni, facendo capire il perché valga la pena di impegnarsi in prima persona.

Le uscite sono state organizzate rispettivamente al Vallone delle Ferriere per i ragazzi delle quarte e all'Orto Botanico per i ragazzi delle prime e delle seconde. Tutto si è svolto per

20 il meglio: il tempo era bello e il sentiero non ha presentato difficoltà. Anche il guado del fiume è superato senza particolari problemi. Il paesaggio incantevole, con le cascate e le felci di origine preistorica ed una vegetazione spontanea particolarmente rigogliosa, ha colpito i ragazzi. Anche il sentiero che scende ad Amalfi con i ruderi delle antiche ferriere e, più in basso, mulini e cartiere costituisce una interessante testimonianza dei segni antichi della presenza dell'uomo ancor ben integrato con l'ambiente naturale.

L'escursione è terminata con una visita ad una antica cartiera e allo splendido Duomo di Amalfi e non manca il tradizione assaggio della squisita pasticceria.

All'uscita che ha avuto come meta l'Orto Botanico di Napoli, ha partecipato anche la professoressa Ramasco (non coordinatrice del progetto) con alcuni suoi alunni. La visita è stata guidata da una ricercatrice dell'orto stesso che, con competenza e molta gentilezza, ha mostrato agli studenti i molti aspetti di questo angolo della città poco conosciuto per gli stessi napoletani.

Gli studenti hanno seguito le spiegazioni con interesse e viva partecipazione mostrandosi ben preparati e capaci di applicare nell'esperienza diretta le nozioni apprese in classe sulla vita e sull'habitat delle piante.

A conclusione del corso di quest'anno si è tenuta una riunione in aula magna con la partecipazione di tutti i docenti e di tutti gli studenti che avevano partecipato al progetto per uno scambio di opinioni, per una verifica, seppure sommaria, del lavoro svolto e infine per raccogliere qualche proposta per il progetto del prossimo anno.

L'esperienza, considerata dai più positiva, è stata però valutata troppo ridotta nel numero degli interventi. Ma questo è un problema difficilmente risolvibile in quanto, come già sottolineato, i docenti hanno un orario di servizio rigido e le uniche attività sono i corsi di recupero appositamente finanziati.

Va detto anche che gli studenti, pur interessati al discorso ambientalista, non sempre sono disposti ad aumentare il carico di studio disciplinare, né possono ritornare a scuola in orario pomeridiano.

Pertanto a conclusione dell'esperienza preme sottolineare la necessità di rivedere i modi e i tempi di intervento perché l'educazione ambientale sia attività realmente formativa e non si limiti ad essere un pur piacevole diversivo.

Va considerato cioè che l'E.A. negli istituti superiori è rivolta a studenti di età compresa tra i 13 e i 20 anni per cui, soprattutto al triennio, è necessario svolgere esperienze di livello avanzato rispetto alla semplice osservazione della natura o al divieto di buttare la carta per terra, per affrontare problemi economici e politici complessi che sono propri di una ambientalismo adulto realmente efficace nella società civile.

ALPINISMO

DAL VESUVIO ALLE ANDE

La prima spedizione napoletana sulla Cordigliera Andina Luglio-Agosto 1995

Premessa

Nel luglio-agosto 1995 gli alpinisti napoletani Luigi Ferranti, Antonella Raddi, Giovanni Schmid (soci della sezione CAI Napoli), Marco Morabito (socio della sezione CAI Firenze) hanno effettuato una spedizione nella Cordigliera Blanca del Perù.

Si è trattato della prima spedizione alpinistica extraeuropea organizzata e portata a termine nel sud Italia e completamente autogestita, senza cioè alcun supporto tecnico e logistico sia in Italia che in Perù.

Gli obiettivi della spedizione (la scalata di due cime famose, il Nevado Alepamayo, m 5947, ed il Nevado Huascaràn Norte, m 6654) sono stati centrati al primo tentativo, e il successo è stato incrementato dalla salita di altre due cime (Nevado Urus, m 5495, e Nevado Tocclaraju, m 6036). La spedizione inoltre si poneva anche finalità scientifiche legate allo studio geologico delle Ande peruviane, che sono state realizzate con osservazioni sul terreno e con la creazione di contatti con le principali istituzioni locali impegnate in questo settore.

L'organizzazione della spedizione è iniziata circa un anno prima della partenza. Accanto alla ovvia preparazione atletica effettuata per ottenere una forma fisica adatta alle alte quote, si è curato l'aspetto tecnico con frequenti uscite invernali in Appennino. L'organizzazione logistica è stata curata prendendo contatti con il CISDAE (Centro Italiano Spedizioni Documentazione Alpinistica Extraeuropea), con alpinisti che erano già stati in loco, e con importanti ditte di materiali alpinistici. Si è cercato inoltre di sensibilizzare l'opinione pubblica napoletana attraverso conferenze, diaproiezioni, articoli su quotidiani e sulla stampa specializzata.

La Cordigliera Blanca del Perù e le Cime Scalate

Lungo la costa occidentale dell'America meridionale, dal Venezuela fino all'estremità meridionale del Cile, si estende un'imponente serie di catene montuose, nell'insieme chiamata Cordigliera delle Ande, che raggiunge altezze massime di 7000 m. Le Ande sono il prodotto dell'interazione fra la placca oceanica di Nazca e quella continentale del Sud America. La placca oceanica, generata lungo la dorsale pacifica orientale, scivola sotto quella continentale, provocando l'innalzamento della Cordigliera, la sismicità e l'esistenza di numerosi vulcani attivi.

A causa della recente età di formazione, la catena andina presenta una morfologia aspra ed articolata ed una notevole elevazione. Queste caratteristiche sono ben evidenti nel segmento peruviano della catena, dove una serie di fasce montuose si innalzano rapidamente parallele alla linea di costa. La maggior parte delle Ande peruviane è situata fra i 3000 e i 4000 m di altezza; si tratta di un paesaggio tormentato, con impervie dorsali separate da canyons precipiti.

Situata circa 300 km a N della città di Lima, tra il 5° e il 10° parallelo subequatoriale, la Cordigliera Blanca si estende per una lunghezza di circa 180 km in direzione NO-SE e per una larghezza massimo di quasi 20 km; è il regno di nevi e ghiacciai perenni, con più di 50 montagne, di natura granitica, superiori a 5700 m. Verso ovest, separata dalla valle del Rio Santa, la Cordigliera Blanca confina con quella Negra, rappresentata da cime di minore altezza con

22 assenza di ghiacci perenni: donde la differenza nel nome delle due catene montuose. Ad est, la Cordigliera Blanca è delimitata dal lungo corso del Rio Marañon (un affluente del Rio delle Amazzoni) che la separa dalle meno impervie catene orientali che fanno da transizione tra la catena centrale e il bacino amazzonico.

Il Nevado Huascaràn è la più alta montagna del Perù ma anche la montagna più alta del mondo posta nella fascia tropicale. È costituito da una dorsale allungata per circa 5 km da NO a SE, che culmina in due cime principali (Huascarán Norte, 6654 m e Sur, 6768 m) separate da una stretta insellatura (la «Garganta»). Mentre il versante NE è troncato in due da una poderosa nervatura che unisce lo Huascaràn al Nevado Chopikalki (6354 m); quello SE è caratterizzato da un'impressionante parete glaciale che domina gli abitati di Mancos e Yungay, oltre 4000 m più in basso.

Mentre lo Huascaràn svetta direttamente sulla valle longitudinale centrale (denominata 'El Callejon de Huaylàs'), il Nevado Alpamayo (5947 m) è situato all'interno ed è raggiungibile attraverso una valle trasversale, la Quebrada de Santa Cruz. Cima di forma trapezoidale dalla sagoma elegante ed inconfondibile, è caratterizzata da una sottile cresta glaciale sommitale e da precipiti pareti lungo ogni versante. L'Alpamayo è incastonato tra una teoria di montagne isolate che svettano oltre i 6000 m (Kitaraju, Pukajirka, Taulliraju).

Il Nevado Urus (m 5495) ed il nevado Tocclaraju (m 6036) sono dislocati nella Quebrada Ishinca, nella parte centrale della Cordigliera Blanca. il primo rilievo si erge all'imboccatura della valle ed è caratterizzato da un pianoro glaciale disteso su una lunga dorsale rocciosa; il Tocclaraju invece rappresenta il culmine orografico della parte alta della Quebrada, ed è formato da una lunga piramide glaciale impiantata su uno zoccolo roccioso e delimitata da alte pareti e da sottili nervature crestali.

Breve cronistoria della spedizione

La base per lo svolgimento delle operazioni andinistiche è stata Huaráz, cittadina posta a circa 3000 m di quota ai piedi del versante occidentale della Cordigliera Blanca. Da qui sono partite tre successive spedizioni alla volta dell'Alpamayo, dello Huascaràn e dell'Urus-Tocclaraju, che hanno comportato singoli periodi di permanenza in quota di circa una settimana intervallati da brevi periodi di riposo e riorganizzazione ad Huaráz. La base logistica ad Huaráz è stato il convento del Centenario diretto dai Padri Oblati di S. Giuseppe; qui siamo stati ospiti di padre Carlos Corazolla, trentino, il cui fratello Marcello, anch'egli sacerdote, ha celebrato, circa 20 anni fa, la messa più alta del mondo sul Nevado Huascarán Norte (6654 m). Tramite padre Carlos e su raccomandazione di Cesar Morales Arnao, presidente del Club Andino peruviano, siamo venuti in contatto con Agripino Alvarado che è stato il nostro cusinero e guardiano del Campo Base. Agripino è un anziano alpinista (60 anni) ma ha fatto l'Alpamayo fino allo scorso anno, oltre ad aver partecipato a una importante spedizione con René Desmaison sul Nevado Huandoy. Agripino, oltre che una ottima compagnia, si è rivelato una persona utilissima per la risoluzione di numerosi problemi logistici: spesa al mercato, (difficile farla da soli); contatto con furgoncino per trasporto uomini e materiale per raggiungere le località di partenza; fornitura di cucina a kerosene, combustibile, pentole, tenda comune per il campo base; contatti con il mularo.

La spedizione all'Alpamayo è stata quella più lunga e maggiormente impegnativa sia per la difficoltà tecnica, che per la necessità di dover effettuare la prima acclimatazione sulle Ande. Con il solo ausilio di alcuni muli, è stata risalita la Quebrada di Santa Cruz per circa 20 km, installando un primo campo a 3800 m, e successivamente la più breve Quebrada Arweiqocha dove si è posto il Campo base a 4200 m. È stato poi installato a più riprese un primo campo alto (Campo Morena) a 4800 m, con la tecnica a dente di sega (salire di quota per incrementi successivi e poi ridiscendere a dormire a quota più bassa di quella raggiunta in quel giorno). Dal Campo 1 si è risalito il ghiacciaio (costellato di seracchi e crepacci) fino al colle

sud per arrivare ad installare al Campo 2 a quota 5100 circa. il 18-7-95 Giovanni, Luigi e Marco scalano il Nevado Aelpamayo (m 5497) per la «Via Ferrari» sulla parete sudovest (difficoltà D+, dislivello: 800 m, di cui 400 di parete). La salita è stata resa più difficoltosa sia dalla presenza di uno strato nevoso caduto durante la notte, che ha reso delicato l'avvicinamento alla via sui pendii instabili, sia per il netto peggioramento pomeridiano delle condizioni atmosferiche che ci hanno relegato nella nebbia per buona parte della salita. Per non parlare della rottura del fornello a benzina che ci ha lasciato senz'acqua e senza cibo...

Successivamente Giovanni e Marco scalano la vetta Nord del Nevado Huascaràn (m 6654). Partiti senza alcun supporto logistico da Musho attrezzano subito un campo alto (Campo Morena) a quota 4800 m, e il giorno dopo salgono alla «Garganta» (la sella tra le due cime dello Huascaràn) dove pongono il campo 2 a circa 6000 m di quota. In vetta entrambi lungo la «Via Normale» (difficoltà AD) il 27-7-95.

Infine, la spedizione si trasferisce, ancora una volta senza alcun ausilio logistico esterno, nella Quebrada Ishinca dove viene installato il Campo Base a 4500 m. Il 2-8-95 viene salito in giornata il Nevado Urus (m 5495) per la «Via Normale» difficoltà: PD+). Il giorno dopo viene installato il Campo 1 sul ghiacciaio sottostante la parete nord del Nevado Tocclaraju (m 6034). Il 4-8-95 viene scalata anche questa cima da tutti e quattro i membri della spedizione, lungo la cresta NNW difficoltà: AD+/D-, dislivello 750 m). Questa salita, benché lunga, presenta difficoltà tecniche essenzialmente nel superamento del fungo di ghiaccio sommitale. I passaggi più delicati sono rappresentati dall'aggiramento della parete ovest, ingombra di seracchi e con pericoli oggettivi di caduta pietre, e dai tiri finali su ghiaccio poroso e inconsistente che rende aleatorie le protezioni.

Considerazioni conclusive

La positiva realizzazione della spedizione costituisce a nostro avviso un evento molto importante con ricadute benefiche sulla diffusione dell'alpinismo in Campania e nel centro-sud. Tutte le ascensioni effettuate hanno comportato un notevole impegno logistico, tecnico e sportivo. Esse infatti hanno richiesto lunghe marce di avvicinamento, allestimento di campi in quota e bivacchi su ghiaccio, acclimatazione a quote superiori ai 6000 m, e progressione su pareti e creste glaciali con prevalenza di ghiaccio poroso e molle che ha in alcuni casi reso difficoltose le manovre di assicurazione.

L'importanza di questa spedizione è che le ascensioni sono state effettuate «in stile alpino», ossia senza usufruire di alcun supporto – nè tecnico nè logistico – da parte di organizzazioni alpinistiche o turistiche, senza l'appoggio ad altre spedizioni, senza l'aiuto di portatori e guide locali, e con il solo impiego di mezzi strettamente necessari per le marce di avvicinamento e per l'allestimento dei campi base, ed infine escludendo mezzi artificiali e corde fisse per la salita.

Luigi Ferranti e Giovanni Schmid

Nota: «Dal Vesuvio alle Ande» è stata realizzata con il contributo di: Banca di Credito Popolare di Torre del Greco; DUEGI Sport – Baronissi (Sa); Salewa Italia/Oberalp Spa, e con il patrocinio di: Club Alpino Italiano – Sezione di Napoli; Istituto Geomare Sud – CNR, Napoli.

ALPINISMO EXTRA-EUROPEO

SUI VULCANI DELL'AMERICA CENTRALE

In America Centrale ci sono 67 vulcani recenti, dei quali 32 sono attivi; essi fanno parte dell'anello «di fuoco» intorno al Pacifico. Questi apparati vulcanici allineati lungo il margine meridionale dell'istmo centramericano formano una vera e propria cordigliera. Per chi, come noi, ama salire vulcani questa regione si presenta veramente allettante.

Ci procuriamo il solito biglietto aereo A. e R. partenza il 19 agosto e ritorno il 12 settembre.

Eccoci a Guatemala City, capitale del Guatemala. È con me il compagno di sempre, Aldo Pireneo. Abbiamo un ricco programma di salite da effettuare, abbiamo scelto i vulcani più importanti e soprattutto quelli che presentano segni di attività. Il nostro elenco comprende 12 vulcani così ripartiti: 6 in Guatemala, 2 in Nicaragua e 4 in Costa Rica. Abbiamo a nostra disposizione tre settimane. Il nostro «itinerario vulcanico» avrà inizio dal Guatemala, dove intendiamo salire sul Tajumulco 4220 m (vertice del Centramerica), sul Santa Maria 3772 m, sul Pacaya 2550 m, sull'Acatenango 3996 m, sul Volcan De Fuego 3763 m e sul Volcan de Agua 3766 m. Per poter compiere i complessi trasferimenti da un vulcano all'altro, consultiamo parecchie agenzie di viaggio; l'unica che si mostra disponibile a fornirci una camionetta con relativo autista-guida è la Maya Expeditions; tutte le altre si sono dimostrate riluttanti a causa dei residui fenomeni di guerriglia ancora in atto e soprattutto per l'insidia delle mine poste dalle parti belligeranti. Proprio su queste montagne gli indios scampati ai grandi massacri degli anni ottanta hanno trovato e trovano tuttora il loro rifugio e l'unica fonte di vita, ma anche di morte.

Mentre Carlos, il nostro «chofer-guia», si dedicherà all'approvvigionamento di quanto ci occorrerà durante gli 11 giorni di salite, noi cogliamo l'occasione per visitare Antigua, ex capitale del Paese, bellissima città con edifici in stile barocco spagnolo, purtroppo martoriata dai continui terremoti, e il lago di Amatitlan.

Partiamo. Il nostro programma di salita si svilupperà da NW a SE e, poiché siamo nel Sud del Paese, dobbiamo risalirlo per 300 km. Quindi il primo giorno lo dedichiamo a questo lungo trasferimento che ci porterà da Guatemala City a San Marcos a pochi chilometri dal confine messicano. I primi 200 km li percorriamo sulla quasi agevole panamericana, ma i restanti 100 km sono da «Camel Trophy». A tarda sera arriviamo a Tuichan (2880 m), ai piedi del vulcano Tajumulco. Qui non è possibile piantare le tende, in quanto c'è uno spesso strato di fango; troviamo ospitalità in una traballante capanna abitata da due famiglie di campesinos. Il tempo di rifocillarci, e subito siamo in cammino verso il vulcano. È notte fonda, procediamo con le torce elettriche fino alle prime luci del giorno. Dopo otto ore di dura salita siamo sulla cima del Tajumulco 4220 m, punto culminante dell'America Centrale. La nebbia ci ha avvolti completamente, non riusciamo a vedere niente eccetto il segnale trigonometrico della vetta e una parte dell'orlo del cratere del quiescente vulcano. Intraprendiamo la discesa bersagliati da un forte nevischio, che si tramuterà in pioggia man mano che perdiamo quota. Giungiamo alla nostra camionetta alle 16,15. Avendo ancora qualche ora di luce, decidiamo di trasferirci a Quetzaltenango e da qui fino al Llano del Pinal (2200 m), alle falde del vulcano Santa Maria 3772 m, dove arriviamo sul tardi. Pernottiamo in tenda.

Oggi è in programma la salita al Santa Maria con relativo pernottamento sulla cima. Questo vulcano è un cono perfetto inattivo. Nel 1902, in seguito ad una fortissima eruzione esplosiva manifestatasi sul suo fianco basso a quota 2500, si è formato un cratere con relativa cupola di ristagno, originando un nuovo pimpante vulcano: il Santi Aguito.



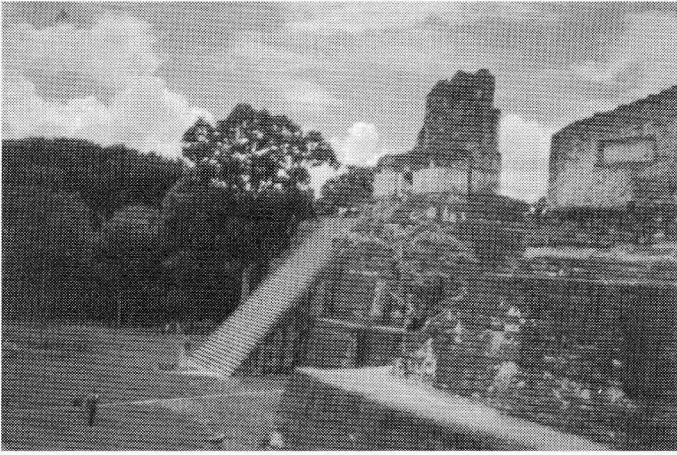
Il lago di zolfo nel cratere del vulcano Irazù

Cominciamo a salire, il tempo è incerto. Su 3000 m comincia a piovere a rovesci, sulla ripida traccia del sentiero sprofondiamo nella melma che vien giù come un piccolo lahar (fiume di fango), sembra di stare sul Ruwenzori.

Dopo otto ore, siamo ai 3772 m della cima. Il tempo di piantare le tende, ed eccoci di nuovo in piena «bagarre» atmosferica che ci terrà bloccati fino all'alba. Quando usciamo dalle tende, siamo come immersi in un'atmosfera di fiaba: il grigio si presenta in tutte le sue sfumature, sul mare di nuvole emergono tutte le cime dei vulcani guatemaltechi, che, perfettamente allineati, avanzano dal Nord verso il Sud; lo spettacolo diventa ancora più elettrizzante quando scorgiamo sotto di noi, a poche centinaia di metri, il vulcano Santi Aguito in piena attività esplosiva. Torniamo alla realtà! Tentiamo invano di asciugare i nostri panni sotto un pallido sole. Si scende.

Riprendiamo la camionetta e ci dirigiamo verso San Vicente di Pacaya (1600 m) perché è nostra intenzione salire nel pomeriggio sul vulcano Pacaya 2550 m. Questo vulcano, per la sua continua attività, è noto come il Faro del Pacifico, l'altro Faro era l'Izalco (El Salvador), ma

non lo è più da quando nel 1955 ha cessato la sua attività. La salita al Pacaya si rivela abbastanza facile, in due ore siamo sull'orlo del suo attivo cratere, qui siamo avvolti dalla densissima attività fumarolica del vulcano, che in un baleno ci «doccia» dalla testa ai piedi. Pernottiamo ad Antigua. Qui Aldo decide di concedersi due giorni di riposo, mentre Carlos ed io proseguiamo per Soledad per la duplice impegnativa salita al vulcano Acatenango 3995 m e al Volcan de Fuego 3763 m. A Soledad (2600 m) ingaggiamo come guida don Martin, un anziano indio che conosce a menadito il difficile acceso ai due vulcani e soprattutto i nascondigli dei suoi «compañeros-guerrilleros». Ci prepariamo di tutto punto e partiamo. Don Martin adopera con grande destrezza il suo machete per creare un varco nell'intricata vegetazione, addirittura, ad un certo momento, vedo schizzare la testa di un serpente, che è stata tranciata nettamente dal suo affilato machete. È sera quando giungiamo ai 3850 m del Pico Yepocaya. Sotto la cima del Pico c'è un rifugio malridotto, privo di tetto e di tutto (effetto della guerriglia), sarà qui che passeremo la notte. Fa molto freddo, ci infiliamo nei sacchi a pelo. Don Martin, con i suoi occhi abituati all'oscurità, ravviva un debole fuoco e con le sue abili mani riesce a impastare un pò di mais per prepararci delle gustose tortillas: il cibo di sempre dei Maya. È giorno, il tempo è bello, ma tira un vento impetuoso. Carlos è molto teso, si rifiuta energicamente di riprendere il cammino. Per quanto riguarda don Martin, già all'atto della partenza, si era deciso che sarebbe rimasto ad aspettarci qui fino al nostro ritorno. Il momento è difficile. Per troncane ogni ulteriore discussione, mi appresto a partire da solo, perché il tempo finalmente è bello ed il percorso è completamente brullo e quindi l'orientamento non dovrebbe destare preoccupazione. Carlos, resosi conto della mia determinazione, si decide a seguirmi. Si parte; effettivamente è un vento «patagonico», ma si va! La salita ai due vulcani gemelli risulterà indimenticabile: è tutta una cavalcata in quota su creste dall'aspetto lunare. Al nostro ritorno don Martin ci prepara un saporito asado di cochinito (porcellino), che viene divorato da noi dopo undici ore di cammino e di gran fame. Scendiamo a Soledad. Subito ritorniamo ad Antigua e vi pernottiamo. Oggi Aldo è di nuovo con noi; ci portiamo a Santa Maria (2250 m) e da qui, per



I templi Maya del sito archeologico di Tikal

facile sentiero, saliamo sul Volcan de Agua 3766 m. La giornata è splendida ed altrettanto lo è il panorama che si gode dalla cima.

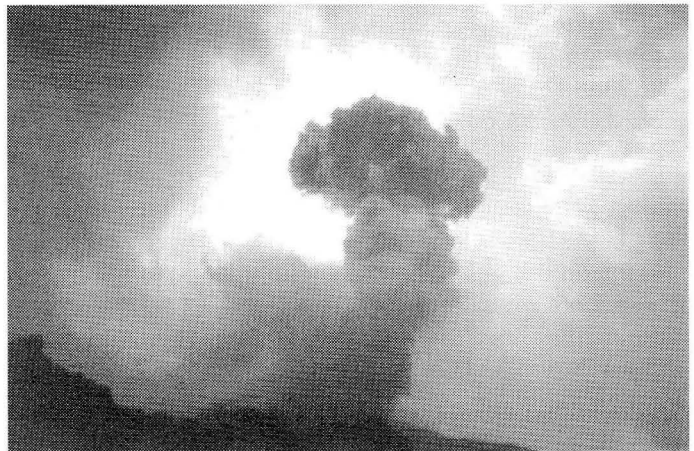
Prima di lasciare il Guatemala, non manchiamo di fare una visita ai templi Maya di Tikal. Con un breve volo ci portiamo da Guatemala City a Managua, la capitale del Nicaragua. Qui abbiamo in programma la visita al vulcano Masaya e la salita al vulcano Cosiguina. Prendiamo un taxi, in un'ora siamo nei pressi del vulcano Masaya 500 m, compiamo la breve salita al

cratere. Qui la visione dell'incandescente camera magmatica (Boca del Inferno) ci lascia completamente stupefatti: sembra di essere in palpitante contatto con l'anima della Terra.

Per recarci al vulcano Cosiguina 1000 m, dobbiamo noleggiare un fuoristrada: in una sola giornata dobbiamo percorrere, tra andata e ritorno, ben 500 km in gran parte su strada sterrata e dobbiamo salire e scendere il vulcano. Partiamo all'una di notte. Per quasi tutto l'intero tragitto attraversiamo piantagioni di banane, di canna da zucchero e di cotone. Alle 10 arriviamo a Potosì al confine con El Salvador, ai piedi del Cosiguina. Questo vulcano un tempo era alto più di 3000 m, oggi è ridotto a 1000 m. Tale riduzione la si deve alla sua ultima eruzione, avvenuta nel 1835 nella notte tra il 22 e il 23 febbraio: gran parte della montagna scoppiò all'improvviso, saltando letteralmente in aria. Prendiamo una guida, Alessandro, un giovane campesino, (l'anno scorso su questo vulcano sono scomparsi tre escursionisti cileni). La salita si presenterà molto faticosa a causa della temperatura torrida, della fitta vegetazione, dell'attacco di sciami di zanzare e di api ma soprattutto dell'incombente insidia di qualche serpente velenoso. Quando finalmente siamo in vetta, siamo ripagati dalla visione di uno scintillante lago verde smeraldo situato nel fondo del cratere. A notte fonda facciamo ritorno a Managua.

Con un altro breve volo siamo a San José, capitale della Costa Rica. Il nostro programma prevede la visita al vulcano Poas 2704 m, all'Irazù 3432 m, la breve salita al Barva 2940 m, la salita al Rincon de la Vieja 1920 m e la probabile salita all'attivissimo Arenal 1630 m.

In un giorno con una camionetta presa a nolo visitiamo il Poas, caratterizzato dalla presenza di tre crateri di cui uno è in piena attività fumarolica e gli altri due «ospitano» due



Il vulcano Arenal in eruzione esplosiva

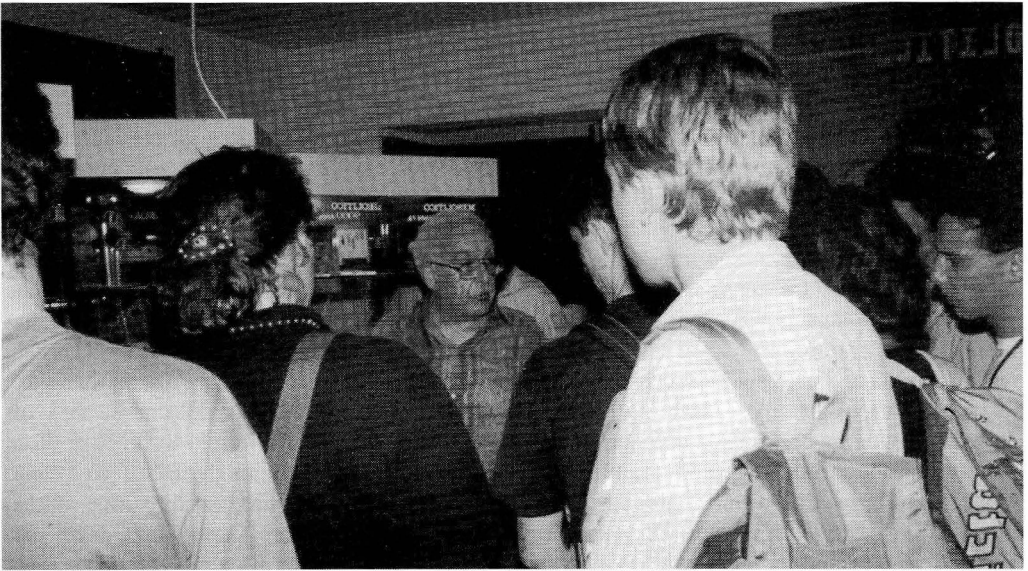
laghi gemelli dal color blu cobalto; poi ci rechiamo all'Irazù per ammirare il perfetto lago circolare di colore giallo situato nel suo cratere. Nel pomeriggio effettuiamo la salita al Barva, in un paesaggio da paradiso terrestre. Un altro giorno lo dedichiamo alla salita del selvaggio Rincon de la Vieja, situato ai confini del Nicaragua. Ed infine eccoci al grosso punto interrogativo del nostro viaggio «vulcanico»: l'ARENAL. Questo stratovulcano, distante 150 km da San Josè, è stato quiescente fino al 1968, poi è entrato in eruzione con una forte esplosione seguita da nube ardente, e da allora continua l'attività con estrusione di colate laviche. Quando giungiamo di fronte a questo vulcano, lo troviamo in piena fase parossistica. All'ingresso del Parco dell'Arenal, il guardaparco ci informa che è vietato accedere al vulcano. Ma noi, con garbata insistenza, gli chiediamo se ci è consentito arrivare almeno fino alle falde e gli comunichiamo pure che siamo degli esperti scalatori di vulcani, sperando che ciò lo rassicuri. «El buen hombre» appare convinto, ci stacca due biglietti d'ingresso e ci permette di proseguire. Prima di alzare la sbarra, avverte che ci seguirà senza perderci d'occhio con il suo potente binocolo. Ci mettiamo in cammino; siamo appena a 200 m sul livello del mare, attorno a noi non c'è che terra bruciata; dopo tre ore di costante, ripida salita arriviamo nei pressi delle colate di lava che vengono giù fumanti lungo i fianchi scoscesi dell'Arenal. Siamo oltre 1000 m di quota e siamo intenzionati a portarci un pò più su, per un centinaio di metri al massimo. Con estrema cautela avanziamo lungo i corridoi laterali delle colate magmatiche. La terra comincia a scottare sotto i nostri piedi e poi a tremare. Improvvisamente avvertiamo un forte boato: dal cratere del vulcano fuoriesce una densissima colonna di fumo grigiastro, che assume subito le fattezze di un gigantesco fungo; il cielo diventa plumbeo, sembra notte. Noi restiamo magnetizzati per quanto sta accadendo: la grossa nube, pregna di materiale piroclastico, prende una direzione strana, pare che si orienti verso di noi. Di scatto ci ripariamo sotto una piccola sporgenza di un roccione, dove restiamo incollati con lo zaino sulla testa e con il foulard avvolto sulla bocca e sul naso. Ed ecco che viene giù, a mò di pioggia, cenere e lapillo, mentre ai nostri lati rotolano scorie incandescenti. Il tutto dura una diecina di minuti. Quando ci stacciamo dal roccione siamo completamente ricoperti da un sottile strato di cenere. Abbiamo vissuto veramente dei momenti di straordinarie sensazioni!

Via, giù di corsa. Arriviamo al casello del guardaparco, desideriamo ringraziarlo, ma la scena a cui assistiamo è a dir poco esilarante: «el buen hombre» sta dormendo beatamente tutto stravaccato su una sedia a sdraio, tenendo ben stretti fra le mani una bottiglietta semivuota di aguardiente e il suo «potente» binocolo. Quando si accorge della nostra presenza, un pò balbettando ci dice: «No me molestos!» e noi gli replichiamo con un affettuoso: «Statte buono!».

È il 12 settembre, stiamo «apasionadamente» volando verso il «nostro» Vesuvio.

Onofrio Di Gennaro

MUSEO ETNOPREISTORICO



XIII ANNO DI ATTIVITÀ

Anche per l'anno scolastico in corso 1996-97 ha avuto inizio, dall'8 ottobre fino al 30 maggio 1997, il XXIII anno di attività del Museo Etnopreistorico della Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano, sito in Castel dell'Ovo Napoli.

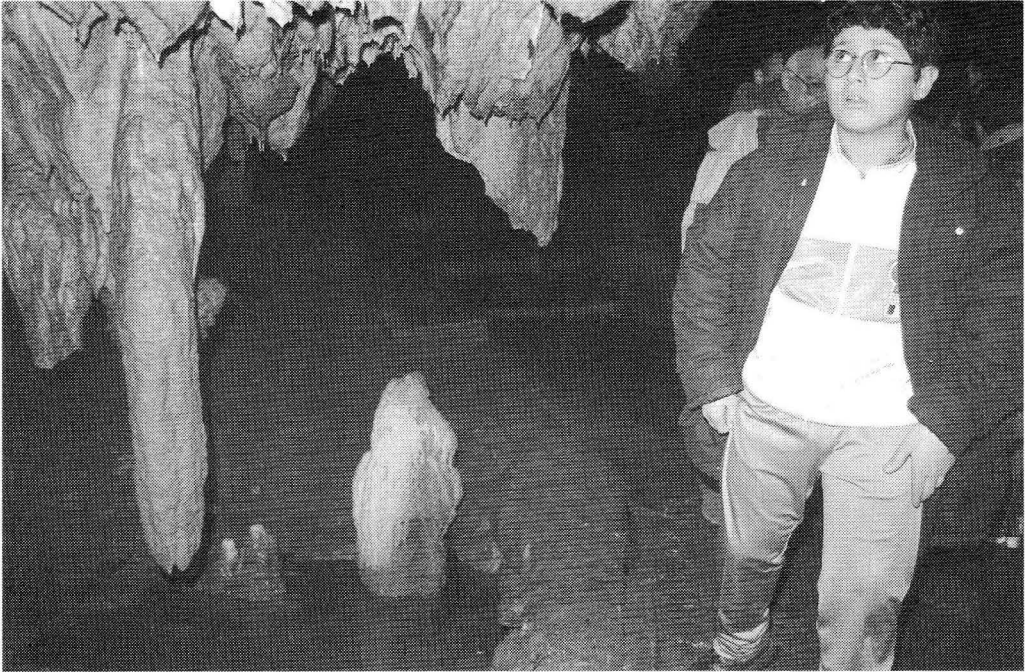
Pur rinnovando le specifiche tematiche ogni anno, il soggetto da trattare è sempre l'ambiente nella preistoria come monito per quello futuro.

All'interno della comunità scientifica l'interesse per gli studi paleoclimatologici è oggi cresciuto per una maggiore sensibilità ai problemi ambientali e per la necessità di prevedere possibili variazioni climatiche a scala globale che potrebbero causare gravi difficoltà economiche e sociali in numerose aree della Terra. La ricerca archeologica non è estranea a tali intendimenti, e non soltanto su di un piano meramente deterministico, poiché la conoscenza dei mutui condizionamenti tra culture e clima avvenuti nel passato può costituire una solida base storica per prevedere alcune soluzioni possibili dei problemi ambientali che l'umanità dovrà affrontare nel futuro.

La visita è programmata, come sempre, in quattro tempi.

- 1) I lontanissimi eventi ambientali causa dell'evoluzione dell'uomo;
- 2) Il diaporama dell'Europa del Quaternario;
- 3) Serie di diapositive a scelta dei docenti sulla cultura materiale in rapporto al clima;
- 4) Archeologia Sperimentale, ossia riprodurre attraverso gli esperimenti, nelle condizioni materiali e organizzative più vicine all'evento preistorico, strumenti e ambienti;
- 5) Illustrazione delle vetrine come evoluzione tra clima e cultura del quotidiano;
- 6) Distribuzione di scheda di apprendimento di consegnare al Museo in tempi lunghi;

L'accesso al Castello avviene per prenotazione (telefonare dalle ore 8 alle ore 9 al numero 7614538).



Le scolaresche sono coperte da assicurazione e accompagnate da vari docenti. Vi è accesso anche ai portatori di handicap, seguiti da insegnanti di sostegno.

L'ingresso è dalle ore 10 alle ore 13 dei giorni martedì, mercoledì e giovedì e venerdì.

I presidi ed i Direttori Didattici devono consegnare l'autorizzazione scritta al responsabile con l'elenco degli alunni e dei docenti. Sono graditi anche i familiari.

Le scuole che desiderano, come per il passato, uscire sul territorio per montagne, siti preistorici ed ambientali potranno prenotarsi per il sabato di ogni fine mese. Il viaggio e gli accessi a grotte e a spazi (terrazzi fluviali) sono a carico della scuola. Soltanto gli accompagnatori C.A.I. intervengono a titolo gratuito.

Si raccomanda, dato l'elevato numero di richieste, al Provveditore agli Studi di inviare al più presto, come è stato fatto dai suoi predecessori, la circolare alle scuole di ogni ordine e grado.

Sono previste per l'anno scolastico in corso 110 scuole di ogni ordine e tipo e 5 uscite sul territorio montano per la preistoria e l'ambiente.

Alfonso Picocchi

SPELEOLOGIA

XIII CORSO DI SPELEOLOGIA

Dal 18/04/97 al 20/05/97 organizzato dal C.A.I. Sez. Napoli

PROGRAMMA E MODALITÀ DEL CORSO

Modalità del corso:

– *Iscrizione:* Sono ammesse al corso tutte le persone che abbiano compiuto il 16° anno di età, munite di regolare certificato medico (rilasciato nel '97) attestante l'ideoneità fisica alla pratica speleologica. Per i minorenni si richiede una autorizzazione scritta dei genitori.

– *Quote:* La quota di iscrizione è di L. 130.000 e comprende: fitto attrezzatura per progressione, assicurazione (per tutta la durata del corso), materiale didattico

Le quote di iscrizione dovranno essere consegnate entro il 18/04/97. In caso di rinuncia durante lo svolgimento del corso o di espulsione dal medesimo sarà rimborsata la quota con detrazione delle spese sostenute.

– *Provvedimenti disciplinari:* Si può ricorrere all'espulsione dal corso di un partecipante che mostri un comportamento disdicevole compromettendo la sicurezza del corso.

– *Abbigliamento personale:* Sacco a pelo, zaino (o borsa), tuta impermeabile (pvc), stivali di gomma, ricambio.

Programma del corso:

- *Ven 18/04* Presentazione del corso, storia della speleologia, abbigliamento.
- *Dom 20/04* Grotte di Castelcivita (SA).
- *Mar 22/04* Progressione in grotta, proiezione video.
- *Sab 26/04* Palestra esterna.
- *Dom 27/04* Palestra esterna (Pietrarojia).
- *Mar 29/04* Speleogenesi e carsismo.
- *Ven 2/05* Mineralogia ipogea e paleontologia.
- *Sab 3/05* Grotta dello Scalandrone (SA)
- *Dom 4/05* Grotta dello Scalandrone (SA)
- *Mar 6/05* Topografia e cartografia.
- *Ven 9/05* Sollecitazione dei materiali.
- *Sab 10/05* Grava dei vitelli.
- *Dom 11/05* Grava dei vitelli.
- *Mar 13/05* Biospeleologia e conservazione della fauna cavernicola.
- *Ven 16/05* Nozioni di Primo Soccorso ed ecologia.
- *Sab 17/05* Grotta di Campobraga (CE).
- *Sab 18/05* Grotta di Campobraga (CE).
- *Mar 20/05* Cenni di Speleologia artificiale. Chiusura

Tutte le lezioni teoriche si svolgeranno dalle 19.00 alle 21.00 presso la sede dell'Associazione Nazionale Alpini, Piazza Plebiscito 3, Napoli.

Per informazioni ed iscrizioni: Antonello Lala 081/5936109; Giuliano D'Isanto 081/7673389; Fabio Iovino 081/5542185

Il Direttivo e i Soci del C.A.I. di Napoli ringraziano l'Associazione Nazionale Alpini per aver messo a disposizione la sede di Piazza del Plebiscito, 3 - Napoli per lo svolgimento della parte teorica del corso.

Inquadramento geografico

La dorsale dei Monti Picentini dista circa 140 Km della costa campana, è orientata in direzione NW-SE ed è limitata dal fiume Picentino e dalla piana del Sele. Le cime più alte rappresentate dal M. Cervialto (1809 m.), dal M. Polveracchio (790 m), e dal M. Accellica (1660 m) che rendono il paesaggio della zona particolarmente suggestivo soprattutto per la flora e fauna tipica di alta montagna. Acerno paese affascinante,

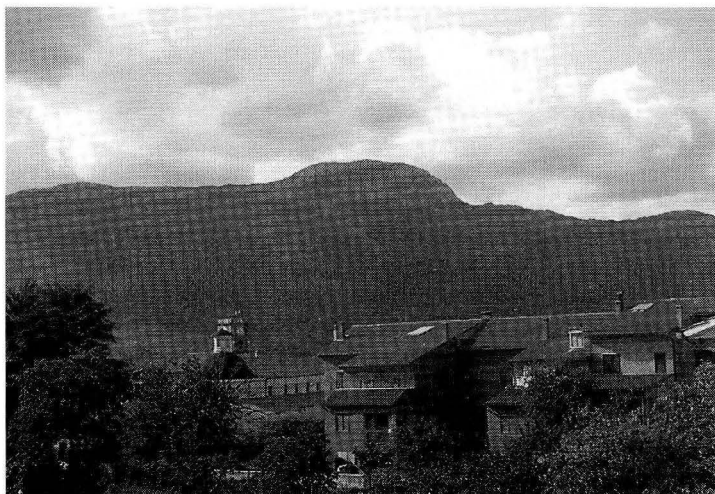
anche se piuttosto isolato dai centri principali, rappresenta il simbolo di quella cultura e mentalità devota alla coltivazione ma soprattutto alla pastorizia, che mai come in questo luogo mantiene radici particolarmente tradizionalistiche.

Proprio di questa cittadella abitata da poco più di 5000 persone posta a 727 m s.l.m. se ne è fatto il punto di riferimento per le esplorazioni speleologiche dell'area; appoggiati anche dalle indicazioni di abitanti particolarmente disponibili, che ci hanno potuto guidare nelle zone interessate.

L'area, oltre l'interesse speleologico non ancora ben delineato, offre anche un grosso serbatoio culturale nel quale chi volesse immergersi scoprirebbe inestimabili tesori storici, come le vicende del noto brigante acernese Gaetano Manzo che si rese inafferrabile occultandosi nelle montagne picentine.

Obiettivi

Per quanto riguarda gli obiettivi prefissi dal Gruppo Speleologico C.A.I. NA, si è voluto avere un primo quadro di ciò che concerne la conoscenza del deflusso idrico della zona e i rapporti da questo instaurati con le vie sotterranee. Durante questo studio iniziale si sono esplorate e rilevate parecchie cavità, anche se non di notevole sviluppo, ma che in qualche modo contribuiscono a dare una idea della situazione idrogeologica. Inoltre l'elevato deflusso idrico sotterraneo sul versante occidentale del M. Accellica, caratterizzato dalla risorgenza della grotta dello Scalandrone, ha spinto gli speleologi del gruppo ad effettuare delle ricerche sul versante opposto, per ricercare eventuali connessioni. Il tentativo di raggiungere l'ingresso di una cavità ubicata a quota 1400 m circa, al di sopra della grotta dello Scalandrone e nella stessa direzione, è risultato vano per le cattive condizioni meteorologiche (60 cm di neve su circa 50 gradi di pendenza). Comunque lo scopo principale è stato di inquadrare la fenomenologia carsica di massicci carbonatici secondari, lasciando per modo di dire in sospeso i sicuri risultati che si otterrebbero in catene montuose dalle elevate potenzialità esplorative quali gli Alburni.



Versante meridionale del M. Accellica (veduta da Acerno)

I Monti Picentini sono costituiti da una potente serie di dolomie, calcari dolomitici e calcari con età varianti dal Triassico al Cretaceo Superiore, al di sopra dei quali si trovano depositi terrigeni del Terziario.



Faglia presso sorgente Acquapreta

La zona della sorgente Acquapreta è caratterizzata da un'intensa fratturazione e dalla presenza di una grossa faglia ad andamento NE-SW. La sorgente, che aveva una forte portata prima del terremoto dell'80, deve la sua origine alla presenza della suddetta faglia che condiziona molto la morfologia e l'idrologia della zona.

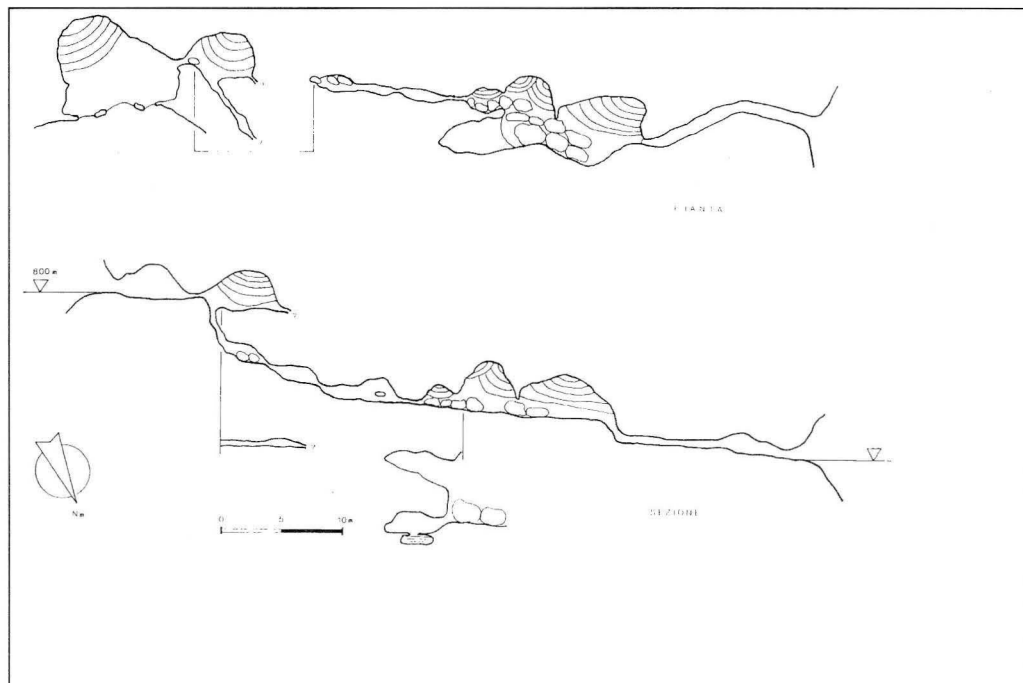
La zona dell'Acellica e di Acerno rappresenta un interessante nodo idrografico per i Monti Picentini e per la Campania. Proprio in una valle del fiume Tusciano a sud di Acerno è stata trovata la grotta F. Raso, che rappresenta un caso interessante di fenomeni carsici sui Picentini.

La grotta Francesco Raso

Percorrendo la strada che da Acerno (SA) conduce al Bosco di S. Lorenzo, si raggiunge un ponte (il primo) sotto il quale scorre il fiume Tusciano; osservando in direzione N-E al di sopra della vallata si scorge una parete rocciosa (vedi foto) nella quale è ubicata la cavità. Per raggiungerla bisogna guardare il fiume percorrendo il sentiero che scende dal ponte, dopodiché continuando in salita tenendosi alla destra del fiume si arriva in un punto ideale per raggiungere i piedi della parete (si può prendere un piccolo sentiero abbastanza ripido sulla destra di quello principale).

Puntando le rocce, dopo circa 15-20 minuti si giunge sotto il versante; perlustrandolo non dovrebbe risultare difficoltoso individuare uno dei due ingressi. Uno di questi si apre in un conglomerato particolarmente cementato che subito passa a calcari molto concrezionati; litologicamente in predominanza la grotta è caratterizzata da calcari che per movimenti tettonici in alcuni punti risultano fratturati. Mediamente gli ambienti sono abbastanza stretti ed angusti, ma nella parte terminale vi sono grosse sale molto concrezionate e belle, infatti si possono notare svariate forme e colate calcitiche dovute all'azione di deposizione del carbonato di calcio ad opera delle acque meteoriche. Alcuni fattori come la presenza del corso d'acqua sottostante, il fatto che la cavità finisca aprendosi su una piccola vallata, la forma vagamente di condotto che assume l'uscita, fanno supporre che la formazione del traforo sia di natura carsica. Nonostante

Il Monte Acellica con i suoi 1660 metri domina il versante sudoccidentale dei Picentini e la piana di Acerno. Esso è costituito da calcari fortemente tettonizzati e la sua formazione è dovuta a un sistema di faglie ad andamento appenninico (NW-SE) ed antiappenninico (NE-SW) che lo ha dislocato rispetto alla piana sottostante. Il versante meridionale ha una morfologia molto acclive ed è fortemente inciso da frequenti valloni.



ciò non è da escludere che i movimenti tettonici abbiano potuto contribuire all'apertura di alcuni passaggi nella roccia, la quale in alcune zone risulta particolarmente compatibile a subire una tale dinamica a causa di contatti litologici che sono quindi punti più fragili. Sarebbe utile eseguire uno studio sui terrazzi fluviali passati per cercare di comprendere se in epoche andate il corso d'acqua interessava il versante alla quota di ubicazione della cavità.

Il nome della grotta è stato dedicato al nostro amico del C.A.I. (SA) Francesco Raso deceduto il 12/8/96 sui monti di Orsomarso in provincia di Cosenza.



Veduta dal ponte: l'ubicazione della cavità è al di sotto della paretina rocciosa sul versante destro

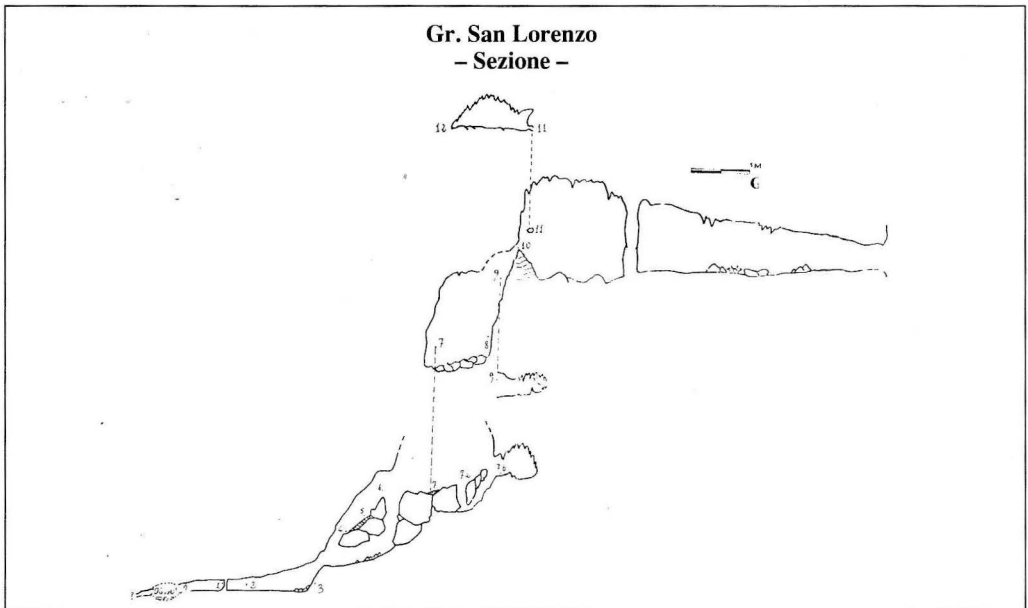
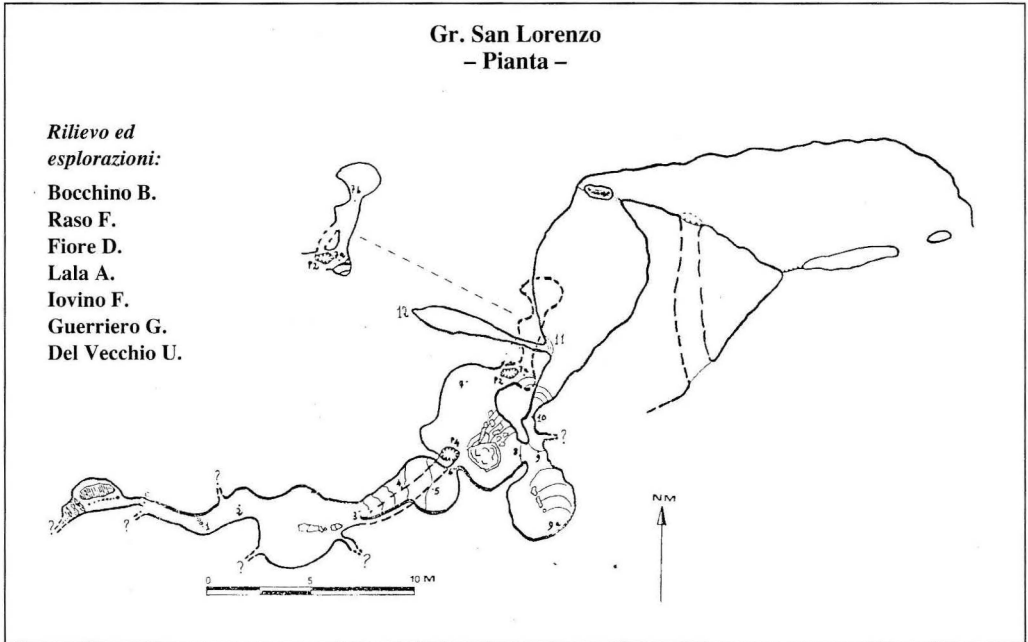


L'ingresso alto della grotta F. Raso

La grotta di S. Lorenzo

Nel comune di Acerno (SA) presso il cosiddetto Bosco di San Lorenzo, si apre una cavità caratterizzata da un ampio ingresso e dalla presenza di grandi quantità di fango ed escrementi animali. L'ambiente ipogeo si è formato in calcari, ma nonostante ciò senza dubbio la sua

34 geni è da riferirsi a fenomeni gravitativi (evoluzione per crolli); infatti sono assenti forme carsiche testimonianti il passaggio di acque sotterranee. Le uniche tracce presenti sono vistosi concrezionamenti creati per percolazione di acque pluviali. La grotta, che in alcuni tratti richiede il superamento di qualche agevole strettoia, si sviluppa per circa 50 m e possiede solo due pezzi, uno di 8 m e l'altro di 4 m. La prima esplorazione fu effettuata dal G.S. C.A.I. e dal G.S. C.A.I. NA (Raso, Bocchino); in seguito sono tornati sia i salernitani (Fiore, Raso) sia i napoletani (Guerriero, Lala, Iovino, Vecchio) che hanno rilevato rispettivamente la parte terminale e iniziale della cavità.



Come si può osservare dalla sezione ci si accede da un largo ingresso, dopodiché si può entrare in una strada a 4 m di altezza verso NW che conduce a una saletta molto concrezionata, oppure proseguire verso SW verso un'altra strettoia limitante un pozzetto di 8 m superabile anche in libera. Continuando lungo questo tragitto si scende sempre in libera in un pozzetto di 4 m situato al di sotto di un passaggio comunicante con la sala successiva, dopodiché si cammina strisciando per circa 13 m verso un punto molto stretto in cui sono finite le esplorazioni.

Tracce di frequentazione antropica non sono osservate; sul piano faunistico si riscontra la presenza di qualche chiroterro e di qualche rapace, uno di questi ultimi avvistato subito al di fuori della cavità.

La grotta era conosciuta dai locali per uno sviluppo di circa 25 m limitato al solo tratto iniziale.

Antonello Lala
(G.S. C.A.I. NA)
Dino Fiore
(G.S. C.A.I. SA)

Grava Acquapetra

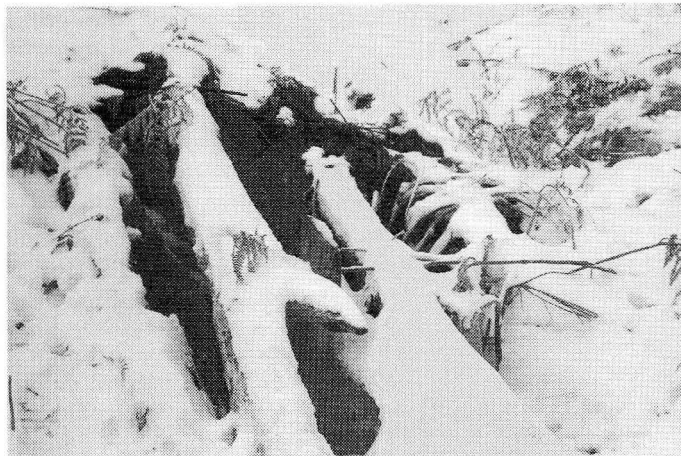
Il Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli, nel corso del lavoro di ricerca di nuove cavità sui monti Picentini, ha trovato e rilevato un pozzo sito sul monte Acellica in località Acquapetra, presso il comune di Acerno (SA).

La cavità si apre in contropendenza sul versante meridionale del monte, con pendenza di circa 30°, in un bosco misto (prevalenza di cerro, faggio, acero).

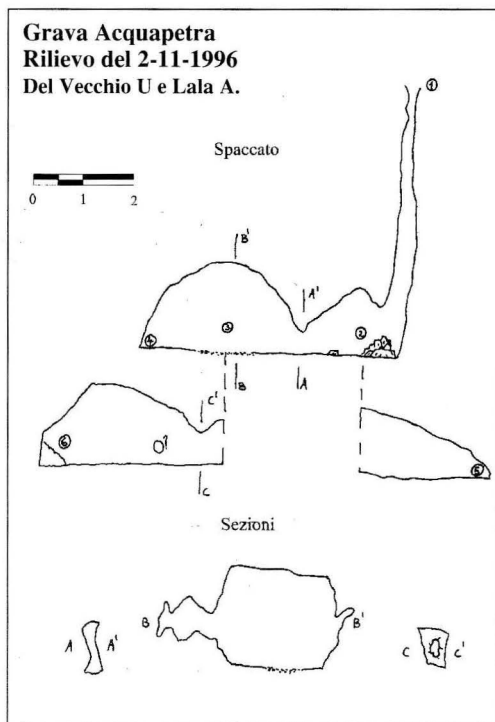
L'entrata è costituita da un pozzo verticale di 5 metri, molto stretto all'imboccatura e che scampana dopo il primo metro. L'entrata è ostruita da tronchi e rami messi sul posto dai locali per chiudere l'imboccatura. La roccia è molto fratturata e spigolosa. Alla base del pozzo c'è un piccolo monticello di detrito proveniente dall'esterno (rami, terra, foglie e pietre), e subito si entra in una camera di forma ellissoidale con l'asse maggiore di circa 3 metri, orientato a nord-est, e l'asse minore di circa 2 metri.

Di fronte alla base del pozzo si apre un piccolo passaggio (larghezza 50 cm) caratterizzato da pareti spigolose e concrezioni di travertino. Il travertino ritrovato è finemente reticolato, compatto e leggero, di color marroncino, e incrostato da fango sulle parti esterne.

Superato questo piccolo passaggio ci si trova in una camera a forma quadrangolare con il fondo coperto di fango secco nella parte centrale e le pareti coperte di concrezioni. L'altezza passa a circa 2 metri, mentre la larghezza si mantiene sui 2 metri.



Sulla sinistra di questa camera si apre un'altra strettoia con pareti più lisce sempre incrostate di travertino. Da questa strettoia si passa in un'ultima camera di forma triangolare orientata all'incirca a nord-est. Le dimensioni sono di circa 2 x 2 metri e l'altezza



è sotto i 2 metri. La camera presenta materiale detritico sul fondo e notevoli concrezioni con due colate calcitiche al fondo ed alla sinistra della strettoia. Lo stillicidio è scarso, non ci sono venute di aria e la temperatura è abbastanza alta (15° circa). Non ci sono continuazioni praticabili e l'unico passaggio significativo è un'apertura sulla parete destra dopo la strettoia che però sembra riportare alla camera precedente e che ha un andamento nord-est.

La cavità non sembra essere particolarmente importante (anche se si apre su un mas-

siccio con scarsi fenomeni carsici) in quanto potrebbe essere di natura tettonica con allargamenti da crollo, però il ritrovamento di travertino può far scaturire interesse e curiosità per la sua formazione.

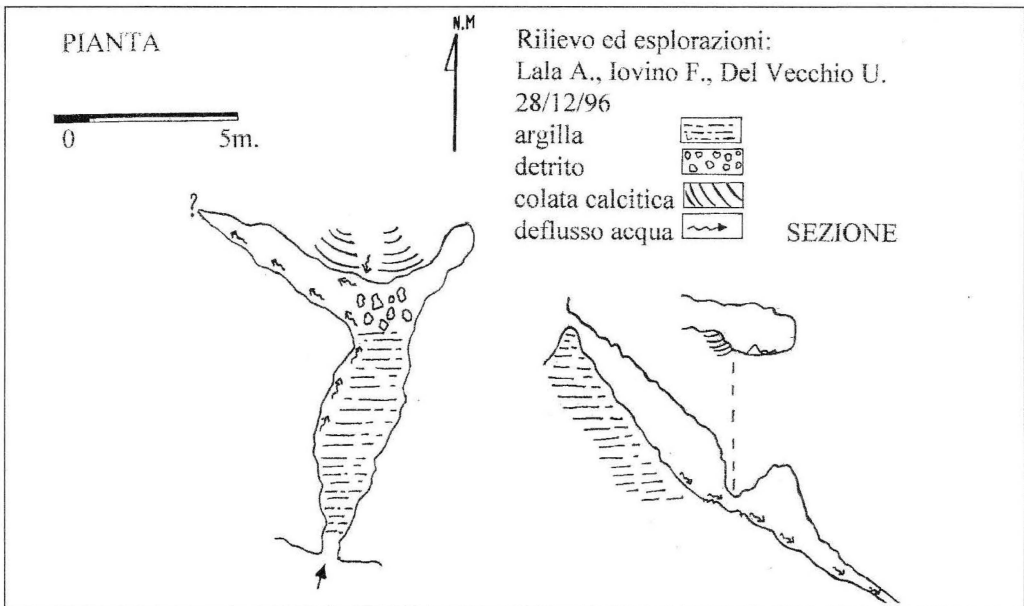
L'ipotesi più plausibile da noi considerata è che questa cavità fosse caratterizzata da un cospicuo arrivo d'acqua (formazione di travertino) ed abbia poi perso portata per rimanere successivamente quasi completamente asciutta (colate calcitiche e deposizione di fango). Bisogna sottolineare che tale grotta si apre in una zona notevolmente tettonizzata (presenza di una faglia principale ad andamento NE-SW – vedi grotta di Acquapetra), con notevole deflusso di acqua come dimostra la presenza della omonima sorgente.

Grotta Acquapetra

Seguendo la strada che da Acerno conduce presso le Croci di Acerno, 270 m prima dell'incrocio per Montella e Bagnoli Irpino è visibile sulla sinistra una via sterrata caratterizzata dalla presenza di una sbarra. Seguendo questa via (con l'auto circa 10 min., a piedi circa 30 min. in lieve pendenza) che porta sul versante Est della Acellica (1660 m.) si giunge presso una vasca che trae acqua da una sorgente situata una ventina di m più in alto; l'acqua, prima di arrivare nella vasca, fa un salto di alcuni metri da una parete calcarea chiaramente tettonizzata. Proprio alla fine di un evidente liscione di faglia, presente sulla base destra pochi metri più in alto rispetto alla fontana, ed immergente verso la parte rialzata è ubicato l'ingresso della grotta; tale entrata si presenta di piccole dimensioni e assomigliante quasi a una tana a causa dell'erba che l'occulta, inoltre è posta un paio di metri sulla parete. La cavità, nonostante le ridotte dimensioni dovute alla presenza di una strettoia, dopo 13 m risulta interessante per la presenza di due arrivi d'acqua che vanno infiltrandosi nella parte terminale della grotta; uno di questi precipita da una colata calcitica, mentre l'altro da una fessura laterale mal concrezionata; inoltre si è notata la presenza di travertino in alcuni punti verso la strettoia.

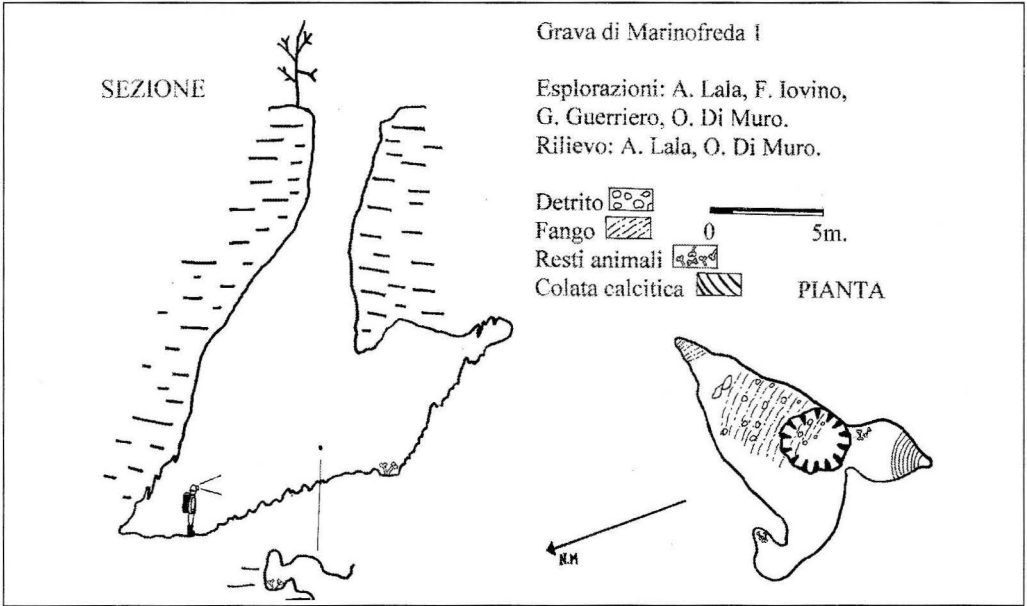


Uno scivolo di circa 7 m e inclinato di 30 gradi (difficoltoso da scendere in libera per la presenza di fango che potrebbe compromettere la risalita) immette in una saletta caratterizzata da piccoli crolli, dopodiché un passaggio verso N-E porta ad un'altra piccola sala, mentre verso N-W si scende in un angusto passaggio terminante in strettoia; attraverso questa si nota lo scorrimento dei due arrivi d'acqua congiuntosi in precedenza. La grotta Acquapreta più che per le potenzialità esplorative si colloca nel mosaico di apprendimento riguardo al diffuso idrico sotterraneo, che mai come in questo caso evidenzia la cattura delle acque meteoriche ad opera della tettonogenesi.



Grava di Marinofreda 1

La grava è ubicata a circa 900 m sul versante destro (Km 31) che si osserva percorrendo la strada che da Acerno conduce alle «Croci di Acerno». Dopo una rapida salita si accede alla cavità attraverso un pozzo di 15 m a campana; la base è caratterizzata da una grossa sala sul cui fondo poggia una gran quantità di detrito e fango; subito è evidente l'assenza di passaggio di acqua o strutture carsiche associate. In alcuni slargamenti invece è possibile osservare qual-



che concrezione, simbolo di un interessamento ad opera delle acque di infiltrazione, successivo alla genesi dell'ambiente ipogeo.

Sono state effettuate anche delle risalite sulle pareti del pozzo per tentare di trovare dei possibili proseguimenti, ma ciò è risultato inutile. Questo perché alla stessa quota e nella stessa zona sono ubicate altre grave, di conseguenza non è da escludere una eventuale connessione con un sistema più vasto, anche se l'ipotesi più plausibile e concreta è la presenza di una eventuale faglia orientata in direzione NW- SE che provoca fenomeni gravitativi lungo tutta la fascia di attrito.

Ringraziamenti:

Rivolgiamo i nostri ringraziamenti alla fam. D'Elia, a Salvatore Donato, ma soprattutto al sig. Angelo Nicostro e alla sua famiglia per la cordiale ospitalità offertaci. Ringraziamo inoltre la proloco di Acerno per aver fornito l'assistenza logistica durante le esplorazioni, e D. Fiore per averci aiutato nella stesura del rilievo della Grotta S. Lorenzo.

A. Lala
U. Del Vecchio
F. Iovino
(G.S. C.A.I. Napoli)

Disostruzione ed esplorazione di una nuova cavità presso San Gregorio Magno (SA)

Il Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli, interpellato per una consulenza da parte di un geologo del luogo, ha effettuato lavori di disostruzione, esplorazione e rilievo di una cavità sita nelle vicinanze di Buccino in provincia di Salerno.

Inquadramento geologico

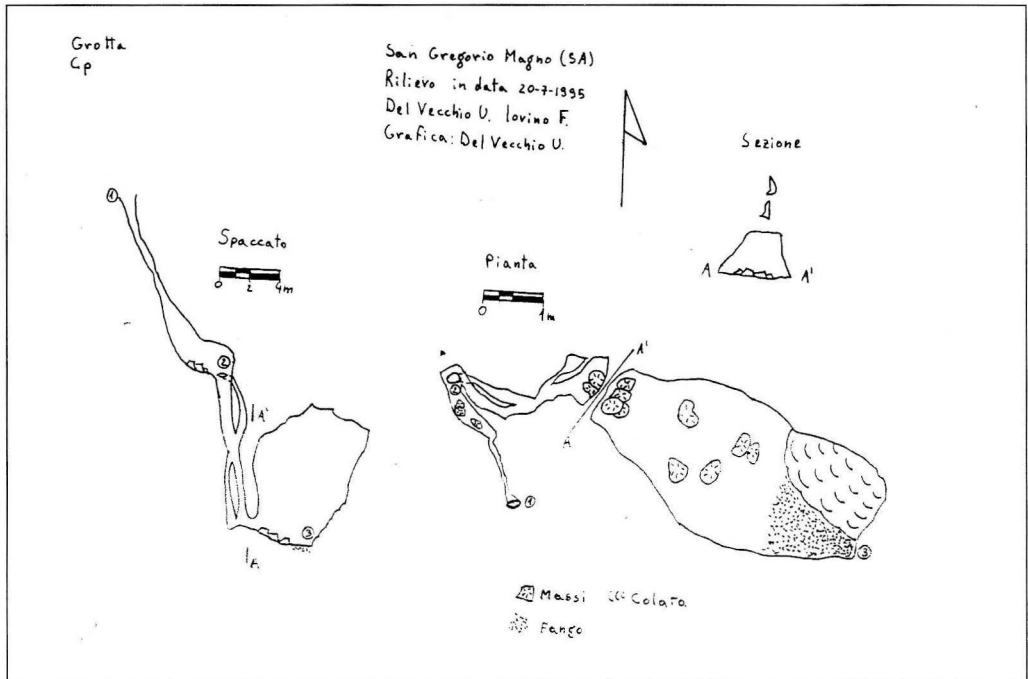
La cavità descritta si trova a NE del massiccio degli Alburni, nel territorio comunale di San Gregorio Magno. Si apre in calcari del Cretacico superiore, facenti parte della struttura dei M. Alburini, che in questo settore sono notevolmente brecciati.

La cavità si apre in un'area interessata da notevole fratturazione, lungo un'incisione che si imposta su una profonda frattura ad andamento NW-SE (300° N). Prima dei lavori di disostruzione la cavità si presentava come un buco impraticabile dal quale soffiava molta aria ed era stimata profonda una decina di metri, come facevano ipotizzare le prime valutazioni effettuate con il tradizionale lancio di una pietra.

Dopo lunghe opere di disostruzione finalmente si rendeva praticabile il passaggio degli speleologi del gruppo che effettuavano esplorazione e rilievo.

Nota esplorativa e descrizione della cavità

La cavità si apre con una stretta fessura verticale poco agevole che è stata notevolmente allargata. Si scende in questa fessura per circa 8 metri e si arriva in una piccola sala formata per crolli del soffitto. In questa sala non si riscontrano tracce di arrivi o forme tipiche di presenza d'acqua, ma solo crolli che coprono la base della sala.



Al fondo di questa saletta si aprono due buchi verticali, uno agevole ed un altro molto più stretto, che si uniscono dopo pochi metri. Questo salto verticale è di circa 10 metri e si sviluppa in un ambiente cataclastico e notevolmente fratturato. Arrivati alla base del salto si supera un diaframma di roccia e si entra in una sala abbastanza grande (5 x 2 x 10 m) se confrontata con le dimensioni della parte superiore della grotta. Questa sala ha una forma ellissoidale, tipica di una cavità impostata su una frattura. La sala è parzialmente ricoperta da crolli che provengono anche dall'esterno, ma in massima parte dalla volta della sala stessa. Al fondo della sala è presente una grossa colata di concrezioni alta poco meno di 10 metri. Le pareti sul fondo presentano tipici concrezionamenti dovuti allo scorrimento di un velo di acqua. Il fondo è costituito da depositi di fango molto duri e quasi concrezionati (sono stati notati fori nel fango dovuti alla caduta di gocce di acqua). In prossimità del diaframma roccioso che divide la sala dal salto sono state osservate numerose zanzare.

La morfologia della grotta, ed in particolare come essa chiude, la presenza di concrezioni e di fango secco al fondo, l'assenza di erosione dovuta all'acqua ed al suo scorrimento, l'assenza di arrivi alti, fanno pensare che questa sia una tipica cavità impiantata su frattura ed allargata per fenomeni gravitativi. A prova di questa ipotesi bisogna sottolineare che la grotta si allinea all'andamento della frattura rilevata in superficie, con andamento NW-SE (300° N). Sembra quindi difficile riuscire a collegare questa cavità ad un fenomeno carsico più esterno, oppure utilizzarla per captare l'acqua (come commissionato dal geologo). L'unica acqua che entra nella grotta sembra essere quella piovana, e non è neanche tanta se si considera che la grotta si apre sul versante e non riceve nessun apporto superficiale consistente.

Ritrovamento di un esemplare di faina *Martes foina* Erxleben, 1777 nella Grotta di Castelcivita, N°2 Cp (Sa) (Mammalia, Carnivora)

Riassunto

Nell'agosto 1993, durante l'esplorazione di un ramo laterale della Grotta di Castelcivita (SA), furono trovati i resti di un carnivoro. I ritrovatori ne conservarono il solo scheletro, dal cui esame – condotto dall'autore nel 1996 – si è stabilito trattarsi di una faina, *Martes foina*. Nella presente nota si riportano le misure biometriche relative al cranio dell'esemplare e si propongono alcune possibili spiegazioni della sua presenza in grotta.

Abstract – *Finding of a stone marten, Martes foina Erxleben, 1777 (Mammalia, Carnivora) in the cave of Castelcivita, n° 2 Cp, Southern Italy.*

In August 1993 a carnivore carcass was found during the exploration of a side branch of the Cave of Castelcivita (Salerno Province, Campania Region). Its skeleton, that had been kept by the retrievers, was examined in 1996 by the author of the present note. The specimen was identified as a stone marten *Martes foina*. In this paper some measurements taken on its skull are reported and a few hypothesis about the presence of the marten in the cave are put forward.

Tra le osservazioni più comunemente condotte negli ambienti cavernicoli figurano anche avvistamenti o ritrovamenti di resti e segni di presenza di specie animali più spesso frequentanti habitat epigei.

La ragione di ciò è che la grotta, essendo un ambiente protetto dagli eventi meteorologici, scarsamente accessibile e dotato di microclima più o meno costante, può in molti casi rappresentare per diverse specie un buon rifugio temporaneo, oppure un sito in cui nascondere una preda, trascorrere il letargo, riprodursi, etc.

In diverse cavità carsiche a decorso orizzontale della nostra regione, ad esempio, si ritrovano frequentemente parti scheletriche, escrementi e resti di prede di volpe (*Vulpes vulpes* L.), in genere nel tratto della grotta prossimo al suo ingresso (Russo, osserv. pers.); anche altre specie tipicamente epigee di mammiferi, come ad es. il tasso *Meles meles* L. (Rivalta 1985) ed il ghiro *Myoxus glis* L. (Capolongo 1972, Stoch & Dolce 1984, Rivalta 1985), possono in alcuni casi frequentare ambienti ipogei.

Nella presente nota si segnala il reperimento, avvenuto nel luglio 1993, dei resti di una faina (*Martes foina* Erxleben, 1777) presso la Grotta di Castelcivita (n°2 Cp) nel Comune di Castelcivita (SA).

Per la descrizione della cavità si rimanda a Di Nocera *et al.* (1973).

L'esemplare è stato ritrovato durante l'esplorazione di un ramo laterale del sistema carsico; dettagli sul sito del ritrovamento sono riportati in Bellucci *et al.* (1994).

Gli speleologi che trovarono l'animale pensarono erroneamente che si trattasse di una donnola (*Mustela nivalis* L.), perciò il ramo della cavità in cui esso giaceva fu identificato col nome di que-

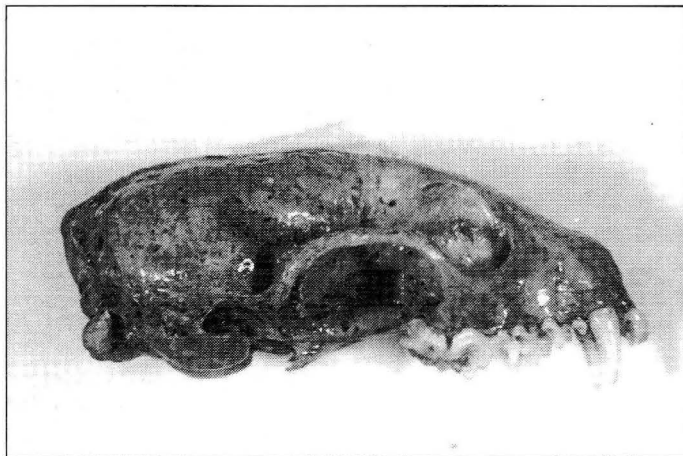


Fig. 1 - Il cranio di faina (*M. foina*) visto lateralmente

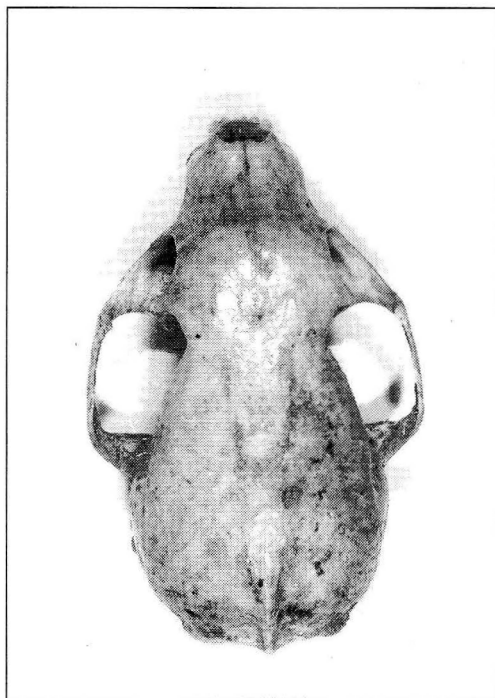


Fig. 2 - Lo stesso cranio, visto superiormente

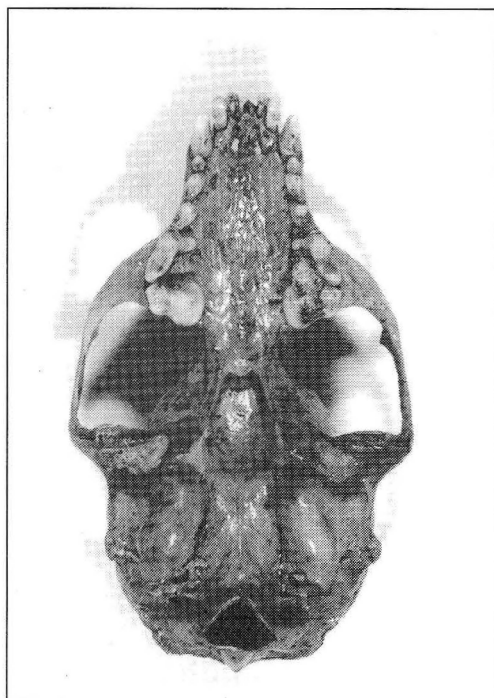


Fig. 3 - Lo stesso cranio, privo di mandibola, visto inferiormente

sto Mustelide (Bellucci *et al.* 1994). All'atto del ritrovamento l'esemplare presentava i tessuti molli in avanzato stato di decomposizione; esso fu poi scarnificato da D. Metzi che ne conservò il solo scheletro.

Nel 1996 ho avuto la possibilità di studiare il reperto, identificandolo al livello della specie attraverso l'esame del cranio. Quest'ultimo risultava privo di un incisivo superiore nonché degli incisivi e del primo premolare di ambedue le emiarcate mandibolari. La tabella 1 riporta le principali misure craniometriche rilevate sull'esemplare, mentre le figg. 1,2 e 3 mostrano il cranio in veduta rispettivamente laterale, dorsale e ventrale. Per la determinazione del reperto si è fatto riferimento a Toschi (1965).

TABELLA 1. Principali misure craniometriche dell'esemplare di *Martes foina* trovato a Castelcivita. Tutti i valori sono espressi in mm tranne l'indice cefalico (rapporto tra la lunghezza e la larghezza massime) che è adimensionale

<i>Lungh. massima</i>	78.3
<i>Lungh. condilobasale</i>	76.4
<i>Lungh. palato</i>	39.9
<i>Largh. massima</i>	48.7
<i>Largh. interorbitale</i>	19.7
<i>Lungh. fila dentale sup.</i>	28.7
<i>Lungh. mandibola</i>	52.1
<i>Indice cefalico</i>	1.6

La presenza del carnivoro nella Grotta di Castelcivita può essere spiegata ipotizzando che l'animale utilizzasse la cavità quale rifugio oppure che vi fosse penetrato accidentalmente, ad esempio inseguendo una preda, morendovi per cause che non è stato possibile determinare.

D'altra parte la faina è abituale frequentatrice di cavità e cunicoli; in genere si rifugia tra rocce, sassaie oppure in fienili ed edifici, specie se poco frequentati dall'uomo (Toschi 1965). Va inoltre aggiunto che la presenza di questo Mustelide è comune nell'area di Castelcivita (come, d'altronde, in buona parte del territorio italiano, grazie alla notevole plasticità ecologica della specie), come testimoniato dagli escrementi spesso osservati nei dintorni della grotta ed anche immediatamente al di fuori dell'ingresso di questa (attribuibili al genere *Martes* e probabilmente alla faina) nonché da ripetuti avvistamenti di esemplari condotti nell'area durante le ore notturne del periodo estivo (Russo, osserv. pers.).

Ringraziamenti

È mio desiderio ringraziare: il dr. Alfonso Piciocchi per la fattiva collaborazione; Dimitra Metzi, per aver messo a disposizione lo scheletro di faina ai fini dello studio e dell'eventuale musealizzazione di questo presso il museo di Etnopreistoria della sezione C.A.I. di Napoli; gli speleologi del Gruppo Speleologico della sezione C.A.I. di Napoli che hanno effettuato il ritrovamento, e in particolare Berardino Bocchino e Sossio Del Prete, per le utili indicazioni fornite.

Bibliografia

BELLUCCI F., MATTERA L., IACONO Y. e ZECCA V. (1994). *Nuove esplorazioni alle grotte di Castelcivita*. Notiz. sez. C.A.I. Napoli, 3:34-36.

CAPOLONGO D. (1972). *Ricerche nei qanat dell'Italia Meridionale*, Boll. Soc. It. Ent. 104: 59-62.

DI NOCERA S., NARDELLA A. e RODRIQUEZ A. (1973). *Geomorfologia della Grotta di Castelcivita*, Atti degli Incontri Internaz. Speleol., Salerno: 89-100.

RIVALTA G. (1985). *Introduzione alla biospeleologia*, Assessorato alla Cultura del Comune di Ferrara e Civico Museo di Storia Naturale, pp. 1-59.

STOCH F. e DOLCE S. (1984). *Gli animali delle grotte del Carso Triestino*, Edizioni Lint, Trieste, pp. 135.

TOSCHI, A. (1965). *Carnivora*: 262-400, in TOSCHI, A., *Mammalia*, collana Fauna d'Italia, Calderini, Bologna, pp. 1-647.

Danilo Russo */**

* = Club Alpino Italiano, sezione di Napoli CP 148 – Napoli

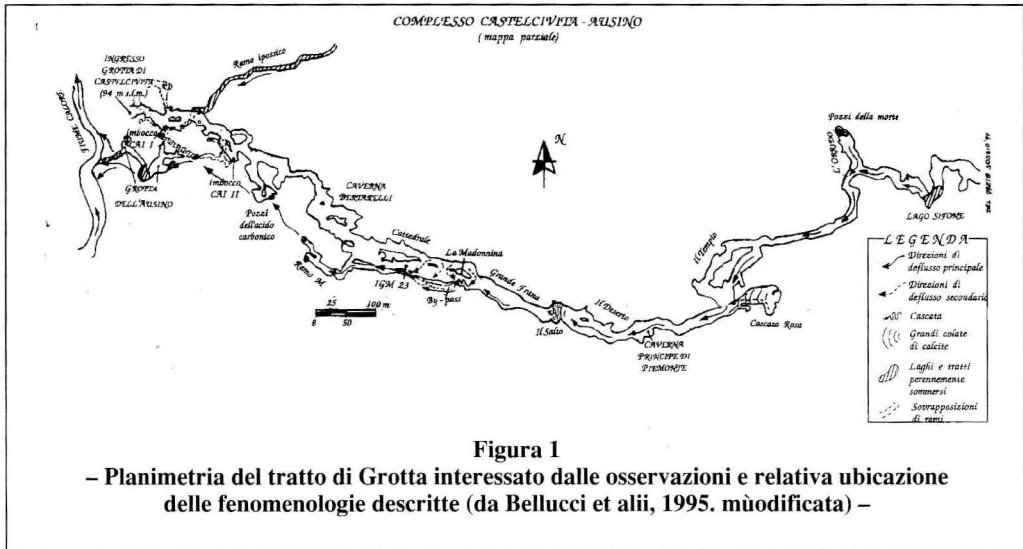
** = Dipartimento di Zoologia, Università di Napoli Federico II,
Via Mezzocannone, 8 I-80134 Napoli

1. Premessa

In questa nota preliminare vengono riportate alcune osservazioni effettuate dagli Autori nella Grotta di Castelcivita, che è stata colpita da una disastrosa alluvione verificatasi nel Novembre 1996, conseguenza di un periodo di intense precipitazioni meteoriche che hanno interessato l'intero territorio italiano. Tale calamità ha gravemente danneggiato questa bellezza naturale, già poco valorizzata dalle autorità locali, mettendo seriamente, e speriamo non definitivamente, in ginocchio la possibilità di fruizione e di sviluppo di un'importante patrimonio naturalistico ambientale, oltre che scientifico, di interesse mondiale.

La Grotta di Castelcivita, come già noto in letteratura (Di Nocera et al., 1972; Rodriquez, 1974a; Santo, 1993; Del Prete, 1995), penetrando nel settore sud-occidentale dei Monti Alburni si sviluppa sul pelo libero della falda, la cui oscillazione stagionale influenza tuttora l'evoluzione morfologica della Grotta. I vari laghi presenti lungo il suo percorso, fra cui ricordiamo quelli del cunicolo CAI I, quello CAI II, il Ramo M, l'Orrido, le Condotte Argentino, il Lago Terminale solo per citarne alcuni, rappresentano i principali punti di sfioro della falda basale, talora percorribile da un lago all'altro lungo un intricato sistema di gallerie subacquee, ancora solo parzialmente esplorate. Come si può ben immaginare, l'oscillazione del livello di falda tra un periodo di magra ed un periodo di piena può comportare la tracimazione di questi laghi che, a causa delle piogge che alimentano la falda, si ingrossano e possono generare delle alluvioni sotterranee, o meglio una annuale riattivazione di canali carsici, come descritto per il caso delle condotte forzate da Del Prete (1995). Questa fenomenologia, tipica di tutte le grotte





che si trovano in uno stadio di evoluzione geomorfologica definito “maturo”, si ripete annualmente in funzione della distribuzione delle precipitazioni. Siccome, poi, la distribuzione dei quantitativi di pioggia non è costante tra un anno e l’altro né omogeneo nel corso di un anno stesso (si parla infatti di anni di siccità e di anni piovosi, di periodi di magra e di piena), ne viene di conseguenza che l’entità dell’evento alluvionale (sia esso ipogeo o superficiale) può variare di intensità nel tempo. È inoltre provato, sulla base di un’elevata casistica mondiale, che in una determinata area eventi di una data intensità si ripetono molto spesso ad intervalli di tempo più o meno regolari dell’ordine delle decine, centinaia ed anche migliaia di anni.

Lo stesso evento verificatosi nella Grotta di Castelcivita, quindi, non va attribuito ad un fenomeno eccezionale non prevedibile, come ci siamo sentiti dire sul posto. Infatti, proprio la Grotta di Castelcivita ha già registrato un evento simile, più intenso cioè di quelli che si ripetono normalmente, nel 1974, come riportato nella cronaca di Rodriguez (1974b).

2. Osservazioni sullo stato della grotta, fino al Lago Sifone, dopo l’alluvione

Con riferimento alla carta in fig. 1, le prime tracce della presenza dell’acqua si rinvennero subito dopo la *Caverna Bertarelli*, dove si incominciano ad osservare notevoli alterazioni nella morfologia, tali da provocare, man mano che si avanza, danni sia alla strada che all’impianto elettrico (ormai da questo punto in poi quasi totalmente distrutto). In corrispondenza del *Ramo M*, le botole metalliche del peso di 4-5 kg, che coprono i pozzetti di derivazione dell’impianto elettrico, sono state sollevate e trascinate dall’acqua; si sono verificate escavazioni sotto il massetto di cemento della strada; i fari dell’impianto d’illuminazione sono stati strappati dalle loro sedi e distrutti. Nei pressi della *Cattedrale* (cfr. Fig. 1) sono visibili numerosi arrivi d’acqua provenienti da punti alti della grotta che, in alcuni casi, si sono incanalati incidendo le coperture sabbioso-limose e formando alcuni rivoli con portate di pochi l/s. Nei pressi della *Madonnina* (punto IGM 25: cfr. Fig. 1) si è attivato lo scarico laterale presente nella parte bassa della cavità. Questo punto corrisponde all’ingresso di un “by-pass” laterale esplorato nel 1995 e tuttora non rilevato perché quasi sempre allagato (Del Prete, 1995). Esso si sviluppa ad una quota più bassa di quella del piano principale della Grotta ed arriva fino al punto IGM 23, dove, dopo poche decine di metri, si incrocia con altre diramazioni minori del *Ramo M*. Già Rodriguez (1974b) segnalava l’attivazione di questo scarico laterale; in questa occasione particolare, gli Autori hanno potuto osservare che esso, quando si attiva, presenta un’alimentazione principale

46 proveniente dalla zona del *Salto*, oltre ad alimentazioni secondarie provenienti dalla *Cattedrale*.

Lungo il corso principale, in particolare in sinistra orografica della Grotta, sono stati rinvenuti, a luoghi, depositi dello spessore di 40 cm costituiti da arenarie calcaree sottilmente laminata con elementi millimetrici di forma arrotondata, color nocciola e bianco, debolmente cementate. Immediatamente a valle del *Salto* il piano della stradina e la ringhiera di metallo sono state completamente distrutte (FOTO) a seguito sia dell'escavazione operata dall'acqua sotto il massetto di cemento sia dell'azione martellante operata da ciottoli con diametro medio di 30-40 cm, trasportati dalla cascata che si è creata. Le stesse vaschette che costituiscono il *Salto* si presentano molto danneggiate e talora con il fondo pieno di questi ciottoli.

A monte del *Salto* la strada già dissestata del *Deserto* si presenta completamente modellata a "ripple-marks" ed evidenti appaiono più livelli di stazionamento dell'acqua man mano che si procede verso la *Caverna Principe di Piemonte*. Qui è ben visibile, a circa 3 metri dal piano della strada, il livello più alto raggiunto dall'acqua. L'altezza misurata trova analogo riscontro in Rodriquez (1974b) che, da un calcolo di massima, stimò in circa 30.000 mc il volume d'acqua accumulato a monte del *Salto*. Questa, tracimando, si è scaricata con tutta la sua forza a valle dello stesso, distruggendo la stradina sottostante, trasportando con sé grossi blocchi di calcare e concrezioni.

La massa d'acqua ha proseguito il suo cammino lungo un percorso in sinistra orografica della grotta e, scaricandosi nel "by-pass" sotto la *Madonnina*, ha raggiunto il *Ramo M*.

Proseguendo dalla *Caverna Principe di Piemonte* verso l'interno della grotta, sono presenti diversi specchi d'acqua formatisi, successivamente all'inondazione, in zone depresse dal fondo impermeabilizzato dai limi piroclastici e che, in alcuni punti della grotta, dove la volta è più bassa (ad es., subito dopo la *Caverna Principe di Piemonte*), hanno completamente sommerso il passaggio. Lungo tutto il percorso, fino al *Lago Sifone*, si può spesso continuare a seguire il livello di stazionamento dell'acqua ed i "ripple-marks", testimoni di un passaggio recente anche nell'*Orrido* e fino al *Lago Sifone*. In corrispondenza della *Cascata Rosa* è tuttora attivo, dopo circa tre mesi dall'alluvione, un'importante venuta d'acqua stimata in almeno 5 l/s. Il livello del *Lago Sifone* corrisponde a quello tipico di un periodo di magra, se non più basso, ma sono comunque presente evidenti segni che testimoniano il raggiungimento di un livello più alto, tale da sommergere completamente il passaggio. Frequenti, infine, sono i fenomeni di smottamento che interessano i depositi sabbiosi, ove presenti, lungo tutto il percorso ed in particolare si segnala il franamento della sponda del *Lago Sifone*, il quale mostra anche tracce di escavazione del suo fondale con rottura di alcune concrezioni semisommerse.

Al momento non siamo stati in grado di continuare oltre le nostre osservazioni in quanto il gomnone, solitamente usato per il trasbordo che stazionava in grotta, è stato definitivamente reso inutilizzabile dalla piena.

3. Conclusioni

Sebbene siano ancora in corso l'analisi e l'elaborazione dei dati pluviometrici storici relativi alla zona della Grotta di Castelcivita, gli Autori avanzano, al momento delle ipotesi sulla base di quanto riportato da Rodriquez (1974b) per l'alluvione del 1974. In particolare, sapendo che "al pluviometro di Castelcivita, ..., è stata misurata una media di 9.9 mm di pioggia al giorno, con un massimo di 60 mm il giorno 1° Maggio, contro la media stagionale di 4.8 mm/g" (Rodriquez, 1974b), è stato valutato un incremento delle precipitazioni di oltre il 200% rispetto alla media stagionale.

Anche se la piena del Novembre 1996 si è verificata in autunno, a differenza di quella del 1974 che si è verificata a fine primavera, non è detto che l'incremento in percentuale di mm di pioggia rispetto alla media stagionale possa discostarsi di molto da quella osservata per il 1974. Questo in ragione del fatto che, normalmente, il livello dei laghi all'interno della cavità inizia a risentire degli apporti meteorici della stagione piovosa proprio verso la fine

dell'autunno e, quindi, il loro livello presenta quote molto simili a quelle che si registrano a fine primavera. 47

Sulla base di questo ragionamento verrebbe, quindi, da pensare che i volumi d'acqua dell'alluvione del 1974 e del 1996 possano essere molto simili tra loro e che, come per il precedente evento, "non abbiano trovato facile sbocco per le solite vie di drenaggio" (Rodríguez, 1974b), che normalmente portano queste acque a defluire attraverso la grotta dell'Ausino ed, infine, ad emergere lungo l'alveo del Fiume Calore (Di Nocera et al., 1972; Rodríguez, 1974 a; b; Bellucci et alii, 1995).

In ultimo, premesso che le ipotesi avanzate devono essere supportate da eventuali informazioni derivanti dall'analisi storica dei dati pluviometrici, tuttora in corso, purtroppo, si ritiene, in prima ipotesi, che le caratteristiche della piena verificatasi nel 1996, per la loro forte analogia con quelle dell'evento del 1974 (tipologie dei danni riportati dalle strutture, tracce dei livelli raggiunti dall'acqua, etc.), suggeriscono che eventi di queste proporzioni abbiano, nella Grotta di Castelcivita, periodi di ritorno ventennali.

Sossio Del Prete[^]
Raffaella D'Angelo[°]
Berardino Bocchino[^]

[^]GS CAI Napoli
[°]GS CAI Salerno

Bibliografia

BELLUCCI F., GIULIVO I., PELELLA L., SANTO A. (1995). *Monti Alburni - Ricerche Speleologiche*. Ed. De Angelis pp. 62-83.

DI NOCERA S., NARDELLA A., RODRIGUEZ A. (1972). *Geomorfologia della Grotta di Castelcivita*. Atti Inc. Int. di Spel., Luglio, 1972. Salerno.

DEL PRETE S. (1995). *Sulle condotte forzate della Grotta di Castelcivita*. Not. Sez. CAI Napoli 1.

DEL PRETE S. & BOCCHINO B. (1995). *Il nuovo rilievo del cunicolo CAI II, Grotta di Castelcivita (SA)*. Not. Sez. CAI Napoli, 2.

RODRIGUEZ A. (1974a). *Nuove vedute sulla genesi delle grotte dell'Ausino e di Castelcivita*. Boll. Soc. Nat. in Napoli, 83.

RODRIGUEZ A. (1974b). *Il recente allagamento della Grotta di Castelcivita*. Not. Sez. CAI Napoli, 74.

SANTO A. (1993). *Idrogeologia dell'area carsica di Castelcivita (M.ti Alburni, SA)*. Atti 3° Conv. Naz. Giovani Ricercatori in Geol. Appl., Potenza.

Il Coro Megaride della sezione del C.A.I. di Napoli



Il Coro della sezione napoletana del C.A.I. è stato fondato sotto la guida del M° Luciano Branno, nel 1991, per volontà di alcuni soci amanti del bel canto, possibilmente lontano dai consueti vocalizzi da osteria. Esso si propone anche di mantenere la tradizione del C.A.I. tramite lo studio e la riproposta di brani, pure inediti, del repertorio folkloristico italiano con particolare attenzione verso i testi di argomento popolare o di tradizione montana. Il M° Peluso dirige dall'ottobre 1992 l'Ensamble Megaride del C.A.I. con cori a cappella.

Il Coro è formato esclusivamente da amatori che dedicano settimanalmente alcune ore del loro tempo a questa attività, ripagati soltanto dal piacere di cantare insieme, di conoscere e approfondire il repertorio del canto popolare nonché di essere creatori e partecipi di fuggevoli momenti di bellezza e comunicazione.

Nel suo radicarsi alla gratuità della disciplina artistica, nel suo richiamo ai valori di socialità e amore per la natura, che sono alle fondamenta del C.A.I., l'Ensamble Megaride trova la sua piena identità.

Oggi è molto salutare, per i soci, rifugiarsi in questa «oasi» felice ove anche le sedute di prova hanno un terapeutico effetto rilassante anzitutto perché lontane dagli accesi scontri verbali sezionali.

Fino ad oggi il Coro si è esibito sotto la guida del M° Peluso nei seguenti eventi:

- Concerto del 26/6/93 organizzato dal C.A.I. di Salerno, presso la sede sociale
- Concerto del 17/12/94 organizzato dall'Ass. Cultur. «G. Fortunato» di Napoli presso la sede sociale
- Concerto dell'8/6/95 organizzato dal C.A.I. di Avellino, presso il Duomo di Avellino

- Concerto del 15/12/95 organizzato dal C.A.I. di Cava dei Tirreni c/o la Bibl. Comunale di Cava
- Concerto del 7/3/96 organizzato dal Circolo Artistico Politecnico di Napoli, presso la sede sociale
- Concerto del 13/2/96 organizzato dal Lyceum Club di Napoli c/o il Circolo Ufficiali dell'Esercito
- Concerto del 6/3/96 organizzato dall'Ass. Cult. «E. P. de Fonseca» (Na) c/o il Circ. Canottieri Posillipo
- Concerto del 24/5/96 organizzato dal Comune di Napoli c/o il Convento di S. Lorenzo Maggiore
- Concerto del 26/5/96 organizzato dal Comune di Napoli c/o la Cappella del Maschio Angioino
- Concerto del 19/5/96 organizzato dalla Diocesi di Sorrento c/o il Duomo di Sorrento (rassegna)
- Concerto del 31/5/96 organizzato dalla Comunità di S.M. La Nova c/o la Chiesa omonima in Napoli
- Concerto del 14/12/96 organizzato dal Comune di Napoli c/o la Chiesa di S. Eligio Maggiore
- Concerto del 22/12/96 organizzato dal Comune di S. Giorgio a Cremano (Na) presso la Chiesa di S. Maria dell' Aiuto.

NAPOLI MUSEI PORTE APERTE
- Museo di Etnopreistoria - Castel dell'Ovo -

Programma di massima

Sabato	24	ore 10,00	PREISTORIA (DIA)
Domenica	25		A. D'Isanto - P. Martignetti
		ore 14,00	AMBIENTE (DIA)
			A. Piciocchi - G. D'Isanto
		ore 15,30	NAPOLI SOTTERRANEA (DIA)
			C. Piciocchi

N.B. La proiezione sarà preceduta da una breve conferenza introduttiva e sarà seguita dalla visita guidata al Museo.

Si invitano i Sigg. Soci del CAI Napoli a partecipare ed a comunicare in elenco la loro disponibilità all'iniziativa.

Pietro Martignetto

SETTIMANA BIANCA

La sezione ha patrocinato la settimana bianca dal 16 al 23 marzo 1997 presso l'Hotel Olimpico di Punzolo organizzato dall'Avvocato Manlio Monica e dal Dott. Agostino Esposito come attività sociale per l'anno 1997.

Soci da premiare per la loro fedeltà alla Sezione

Soci che hanno compiuto 50 anni di iscrizione nel 1996

Alma	Dannecker de Vicariis
Alfonso	Condoleo
Franco	Canzanella
Leonardo	Pagano

Soci che hanno compiuto 50 anni di iscrizione nel 1997

Massimo	Grandillo
---------	-----------

Soci che hanno compiuto 25 anni di iscrizione nel 1996

Dorothee	Dietrich
Luca	Bevilacqua
Manlio	Morrica
Mario	Nicoletti
Serenella	Iorio
Silvio	Di Nocera

Soci che hanno compiuto 25 anni di iscrizione nel 1997

Mario	Russo
Pacifico	Giovane Di Girasole
Roberto	Giovane Di Girasole

Il giorno 17/4/97 è deceduta a 97 anni la nostra carissima socia, umanissima educatrice, Norina Giordano, infaticabile e valida escursionista.

Il rendiconto finanziario presenta per l'esercizio 1996 un avanzo finanziario di L. 8.594.699 nonostante una consistente diminuzione delle entrate per L. 4.643.302 dovuta essenzialmente ad una contrazione dei rinnovi, fenomeno già verificatosi in anni precedenti, ma che ha acquistato nell'anno passato un aspetto accentuato legato principalmente all'inaccessibilità della Sede.

La chiusura della Sede, riducendo peraltro notevolmente l'attività sociale, ha costituito per ciò stesso, ed è questa l'altra faccia della medaglia, una riduzione di tutte le spese per 13 milioni e 238 mila.

Da un punto di vista economico tale risultato si è tradotto in un rafforzamento della compagine patrimoniale in quanto è stato possibile effettuare ammortamenti per L. 9.494.399 (di cui L. 8.000.000 per Arredi d'Ufficio e L. 1.494.399 per Attrezzi per Alpinismo e Speleo decurtati di altri L. 6.000.000 con addebito al Fondo di riserva).

Da un'ottica finanziaria la disponibilità di fondi ha permesso, all'inizio dell'anno 1997, di acquistare L. 10.000.000 di titoli il cui importo in portafoglio si è elevato così a L. 40.000.000.

Se i giudizi nelle situazioni finanziaria, economica e patrimoniale sono positivi non per questo ci si può ritenere soddisfatti in quanto si pone con urgenza il vitale problema della Sede.

Solo se si risolve in modo soddisfacente tale problema e se si ristabilisce un clima più sereno fra i soci potremo guardare al futuro con minori apprensioni anche se le situazioni contabili che compongono il bilancio non si presenteranno altrettanto positive.

Il Segretario
Giovanni Conte

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli
Bilancio al 31.12.1996

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	715.050	Fatture da pagare - CAI	1.345.000
C/C Comit	10.208.964	Creditori diversi:	
C/C Postale	880.100		
Titoli	30.000.000	<i>debiti v/operatori MR</i>	30.728.791
Arredi d'ufficio	4.462.305	<i>partite varie</i>	185.500
Museo	32.583.252		30.914.291
Attrezzi alpinismo e speleo	576.913	Fondo spese legali	2.500.000
Carte, pubblicazioni e guide	2.615.800	Fondo di riserva	11.364.607
Biblioteca	12.103.460	Patrimonio	82.947.387
Gadgets	2.662.350		
Anticipazioni CRTAM da rimborsare	900.000		
Depositi cauzionali	1.2.69.000		
Contributi da ricevere per progetto '94-MR	30.094.091		
Totale attivo	129.071.285	Totale passivo	129.071.285

Il Segretario
Dr. Giovanni Conte

Il Presidente
Dr. Alfonso Piciocchi

52 **CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli**
Conto Economico

COSTI		RICAVI	
Cancelleria	96.700	Quote soci ordinarie	19.360.000
Spese postali	822.500	familiari	2.730.000
Pulizia	663.000	giovani	450.000
Fitto	5.555.000	ridotte	360.000
Spese museo	121.200	vitalizie	20.000
Spese diverse	1.615.898	Piedimonte	1.824.000
Spese T.A.M.	185.800	Cast/mare	1.251.000
Corsi	117.200	Mora su quote arretrate	378.000
Abbonamenti	66.001	Iscrizioni	1.020.000
Oneri bancari	458.000	Contributi volontari e pubblicità	595.750
Telecom	539.000	Utili su titoli	2.848.125
Ammortamenti	9.494.399	Interessi attivi	535.150
Assicurazioni istruttori	1.440.000	Utili su vendite	122.673
Escursionismo	219.000		
Bollini	10.101.000		
Totale costi	31.494.698	Totale ricavi	31.494.698

Il Segretario
Dr. Giovanni Conte

Il Presidente
Dr. Alfonso Picocchi

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli
Rendiconto finanziario per l'esercizio 1996

53

ENTRATE	Prev. '96	Cons. '96	Differenze
Quote sociali ed iscrizioni	30.918.000	27.015.000	- 3.903.000
Contributi volontari e pubblicità	2.000.000	595.750	- 1.404.250
Mora su quote arretrate	150.000	378.000	228.000
Interessi su titoli	2.470.000	2.848.125	378.125
Interessi bancari	100.000	535.150	435.150
Utili su vendita	500.000	122.673	- 377.327
Totali	36.138.000	31.494.698	- 4.643.302

USCITE	Prev. '96	Cons. '96	Differenze
Museo	400.000	121.200	- 278.800
Assicurazione istruttori		1.440.000	1.440.000
Fitto Sede	4.440.000	5.555.000	1.115.000
Pulizie locali	1.500.000	663.000	- 837.000
Bollette telefoniche	500.000	539.000	39.000
Cancelleria	350.000	96.700	- 253.300
Abbonamenti riviste	50.000	66.001	16.001
Spese postali	400.000	822.500	422.500
Notiziario sezionale	8.500.000		- 8.500.000
Escursionismo	900.000	219.000	- 681.000
Alpinismo giovanile	500.000		- 500.000
Corsi		117.200	117.200
TAM	200.000	185.500	- 14.500
Anticipi da rimb. al Crtam		900.000	900.000
Attività culturale	500.000		- 500.000
Spese Custode	3.843.500	1.000.000	- 2.843.500
Speleologia	900.000		- 900.000
Bollini	10.654.500	10.101.000	- 553.500
Spese impreviste e diverse		615.898	615.898
Perdita prevista	2.500.000		- 2.500.000
Oneri bancari		458.000	458.000
			000
Totali	36.138.000	22.899.999	- 13.238.001

Totale complessivo differenze **8.594.699**

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Napoli - Bilancio preventivo anno 1997

ENTRATE				USCITE			
QUOTE SOCIALI DELLA SEZIONE				BOLLINI			
Vitalizie	1	da L.	20.000 = L. 20.000	Vitalizi	1	da L.	22.000 = L. 22.000
Ordinarie	247	da L.	80.000 = L. 19.760.000	Ordinari	313	da L.	34.000 = L. 10.642.000
Familiari	70	da L.	35.000 = L. 2.450.000	Familiari	83	da L.	22.000 = L. 1.826.000
Ord. Rid.	6	da L.	60.000 = L. 360.000	Giovani	21	da L.	10.500 = L. 220.500
Giovani	17	da L.	25.000 = L. 425.000				12.710.500
			23.015.000	Assicurazioni Istruttori		L.	720.000
QUOTE SOCIALI DELLE SOTTOSEZIONI				Affitto sede		L.	4.440.000
Ordinarie	60	da L.	52.000 = L. 3.120.000	Pulizia locali sede		L.	1.000.000
Familiari	13	da L.	23.000 = L. 299.000	Bollette telefoniche		L.	500.000
Giovani	4	da L.	13.000 = L. 52.000	Cancelleria		L.	300.000
			3.471.000	Spese postali		L.	350.000
Iscrizioni			L. 1.020.000	Abbonamenti		L.	100.000
Contributo volontario soci			L. 600.000	Notiziario		L.	4.500.000
Mora su ritardati pagamenti quote			L. 350.000	Spese Museo		L.	1.400.000
Obolo visitatori museo			L. 2.000.000	Escursionismo		L.	1.000.000
Interessi bancari			L. 250.000	Fotocopiatrice		L.	1.500.000
Interessi su titoli			L. 1.700.000	Alpinismo giovanile		L.	1.000.000
Vendite carte, opuscoli e gadgets			L. 150.000	Commissione TAM		L.	200.000
Rimb. di anticipo per carte al CRTAM			L. 900.000	Attività Culturale		L.	1.000.000
			6.970.000	Speleologia		L.	1.000.000
				Fondo spese non prevedibili		L.	1.735.500
TOTALE			33.456.000	TOTALE			20.745.500
							33.456.000

Il Segretario

Dr. Giovanni Conte

Il Presidente

Dr. Alfonso Piciocchi

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

a cura di RENATO DE MIRANDA

55

- C.A.I. Sez. di Aosta/Gressoney – Montagnes Valdôtaines – gennaio 1996; marzo 1996; giugno 1996; ottobre 1996
- C.A.I. Sez. di Arezzo – Notiziario Sezionale – maggio 1996; settembre 1996
- C.A.I. Sez. di Arona – Tutto CAI – marzo 1996; luglio 1996; ottobre 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Asti – Mast/Montagna – maggio 1996; novembre 1996
- C.A.I. Sez. di Bergamo – Annuario 1995
- C.A.I. Sez. di Brescia – Adamello n. 79 – I semestre 1996
- C.A.I. Sez. di Carpi – Notiziario Sezionale – marzo 1996; aprile 1996; maggio 1996; giugno 1996; luglio 1996; agosto 1996; settembre 1996; ottobre 1996
- C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni – La Finestra – maggio-agosto 1996; settembre-dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Città di Castello – Dalla parte della montagna – maggio 1996
- C.A.I. Sez. di Cremona – Il nuovo rododendro – luglio 1996
- C.A.I. Sez. di Fabriano – Monte Maggio – Primavera 1996; autunno 1996; inverno 1996
- C.A.I. Sez. di Frascati – Tracce – febbraio 1996; novembre 1996
- C.A.I. Sez. di Genova – Rivista della Sezione Ligure – marzo 1996; luglio 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Gorizia – Alpinismo Goriziano – gennaio-marzo 1996; aprile-giugno 1996; luglio-settembre 1996
- C.A.I. Sez. di Ivrea – Alpinismo Canavesano – aprile 1996; settembre 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di La Spezia – Notiziario Sezionale – 70° di fondazione
- C.A.I. Sez. di Lecce – Notiziario Sezionale – gennaio-aprile 1996; maggio-agosto 1996
- C.A.I. Sez. di Lucca – Le Alpi Apuane – maggio 1996; novembre 1996
- C.A.I. Sez. di Modena – Il Cimone – marzo 1996; aprile 1996; maggio 1996; giugno 1996; luglio 1996; agosto 1996; settembre 1996; ottobre 1996; novembre 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Palermo – Montagne di Sicilia – gennaio-giugno 1996; luglio-settembre 1996
- C.A.I. Sez. di Parma – L'Orsaro – agosto 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Piacenza – Notiziario Sezionale – marzo 1996; maggio 1996; giugno 1996; luglio 1996; settembre 1996; ottobre 1996; novembre 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Pistoia – Il libro aperto – febbraio 1996; agosto 1996; dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Salerno – Il Varco del Paradiso – ottobre-dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Sanremo – U'Cimunassu – maggio-agosto 1996; settembre-dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Sondrio – Annuario 1995
- C.A.I. Sez. di Sora – Il nibbio – marzo 1996
- C.A.I. Sez. di Teramo – C.A.I. Centrale – marzo-giugno 1996; ottobre 1996
- C.A.I. Sez. di Trieste (XXX Ottobre) – Alpinismo Triestino – gennaio-febbraio 1996; marzo-aprile 1996; maggio-giugno 1996; luglio-agosto 1996; settembre-ottobre 1996; novembre-dicembre 1996
- C.A.I. Sez. di Varallo – Notiziario Sezionale – giugno 1996
- C.A.I. Sez. di Varese – Notiziario Sezionale – Settembre 1996
- C.A.I. Sez. di Venezia – Notiziario Sezionale – primavera-estate 1996
- C.A.I. Sez. di Vercelli – Notiziario Sezionale – marzo 1996; dicembre 1996
- Le Dolomiti Bellunesi – Rassegna delle Sezioni Bellunesi – estate 1996
- Wilderness – Gennaio-marzo 1996; ottobre-dicembre 1996

Il gruppo Speleologico CAI di Napoli desidera ringraziare le associazioni speleologiche e le Istituzioni Italiane ed internazionali che hanno generosamente inviato le pubblicazioni di seguito elencate.

The «Gruppo Speleologico CAI, Naples» wishes to thank the speleological associations and all the italian and international institutions which have generously sent the publications listed below.

- Bollettino del gruppo speleologico imperiese CAI, 44, gennaio-giugno 1995.
 Bollettino del gruppo speleologico imperiese CAI, 45, luglio-dicembre 1995.
 Bollettino del gruppo speleologico imperiese CAI, 46, gennaio-giugno 1996.
 Buio pesto, *CAI sez. Bassano del Grappa*, 1996.
 Die Höle, 47 (1), 1996.
 Die Höle, 47 (2), 1996.
 Fourth International Conference on Geomorphology (Bologna, 28/08 – 3/09/1997) organized by Gruppo Naz. Geografia e Geomorfologia del C.N.R.: second circular.
 Grotte, Gruppo speleologico piemontese CAI-UGET, 119, settembre-dicembre 1995.
 Grotte, Gruppo speleologico piemontese CAI-UGET, 120, gennaio-aprile 1996.
 Guidi, P. Cenni sull'attività dei gruppi grotte a Trieste dal 1874 al 1900. *Atti e Memorie Comm. Grotte «E. Boegan»*, 32: 85-127, 1995 (estratto).
 Journal of the Speleological Society of Japan, 20, 1995.
 Journal of the Speleological Society of Japan, 21, 1996.
 Lux in tenebris, *Bollettino speleo club CAI Sanremo*, 3, 1996.
 Mondo Sottterraneo, *Circolo speleologico e idrologico friulano*, 1-2, aprile-ottobre 1995.
 Montagne di Sicilia, *Sez. CAI Conca d'oro, Palermo*, 1, novembre-dicembre 1995: *Speleologia Siciliana* 1995.
 Natura nascosta, *Notiziario di Paleontologia, Geologia e Speleologia del Gruppo Spel. Monfalconese A.D.F.*, 13, 1996.
 Notiziario ai soci, *Gruppo speleologico fiorentino CAI*, 24, 1995.
 NSS News, *America's Caving Magazine*, novembre 1995.
 NSS News, *America's Caving Magazine*, aprile 1996.
 NSS News, *America's Caving Magazine*, maggio 1996.
 NSS News, *America's Caving Magazine*, giugno 1996.
 NSS News, *America's Caving Magazine* luglio 1996.
 NSS News, *America's Caving Magazine*, ottobre 1996.
 Ol Büs, *Speleo Club Orobico, CAI Bergamo*, 8, 1995.
 Orso Speleo Biellese, *Gruppo Speleologico Biellese CAI*, 18-19, 1993-1994.
 Progressione 34, *Commissione Grotte Eugenio Boegan*, 1, giugno 1996.
 Slovensky'kras, *Acta Carsologica Slovaca*, 33, 1995.
 Sopra e sotto il Carso, *itinerari turistici-speleologici nel Friuli-Venezia Giulia, a cura di I. Bertossin*, 3, 1995.
 Spelaeus Flumen' 96, *programma dell'Incontro Internaz. tra speleologi*, nov. 1996.
 SpeleoCai, aprile 1996.
 SpeleoCai, settembre 1996.
 Speleoförum' 96, *Czech Speleological Society*, 15, 1996.

- Speleologia Veneta, *Bollettino Uff. Società Speleologica Veneta*, 4, 1996.
 Speleologia Veronese, *Unione Speleologica Veronese*, 20, maggio 1996.
 Stalactite, *Organo della Société suisse de spéléologie*, 2, 1995.
 Stalactite, *Organo della Société suisse de spéléologie*, 1, 1996.
 Stalactite, *Organo della Société suisse de spéléologie*, 2, 1996.
 UIS – Bulletin, *Union Internationale de Spéléologie*, 1-2, 1996.

ACCESSIONI ALLA BIBLIOTECA

a cura di RENATO DE MIRANDA

- AA. VV. – Diapositive delle montagne protette d'Europa (dono Giulia Barbieri) C.C.T.A.M.
 AA. VV. – Monti Alburni (ricerche speleologiche). Volume + carta
 AA. VV. – Zompo lo schioppo
 Abbate V. – Appennino d'inverno
 Antonioli F. – Gaeta e Circeo sottosopra
 Bernardo L. – Fiori e piante del Parco del Pollino
 Bevilacqua F. – Sui sentieri dell'Orsomarso
 Bottiglieri O. – Le falesie del Sole
 Gadler A. – Guida alla Pale di S. Martino e Cimonega
 La Vecchia – La Rocca – Le gole del Raganello
 Pastore Carlo-d'Angerio Giulia – Sentieri del Matese
 Petagna-Terrone-Tenore – Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata
 Porta Pietro – Viaggio botanico in Calabria
 Regione Campania – Un patrimonio da scoprire (Biblioteca della Provincia di Napoli)
 Scisciò S. – In Dolomiti un'estate.

CARTE

- Alla scoperta dell'isola di Stromboli – Scala 1: 58.000
 Fracassi – Carta Turistica e dei Sentieri – Scala 1: 25.000

MATERIALE IN VENDITA

	Soci	Non Soci
Autoadesivi grandi/vetrofani grandi	5.000	6.000
Autoadesivi piccoli/vetrofani piccole	500	750
Ciondoli forati e smaltati	8.000	8.000
Ciondoli S. Bernardo	8.000	8.000
Distintivi argentati	3.000	non in vendita
Distintivi argento mignon	8.000	non in vendita
Distintivi a scudo	8.000	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi		non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali	3.500	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi	6.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)	6.000	non in vendita
Tessera in pelle	5.000	non in vendita

CARTE

Coppo dell'Orso – scala I: 25.000	12.000	15.000
Gran Sasso d'Italia – scala I: 25.000	12.000	15.000
Gruppo Carseolani, Reatini, Sabini (cad.)	12.000	15.000
Gruppo della Majella – scala I: 25.000	12.000	15.000
Gruppo M. Ocre, M. Cagno, etc. – scala I: 25.000	12.000	15.000
Gruppo Velino-Sirente – scala I: 25.000	12.000	15.000
Monti Lattari-Penisola Sorrentina (nuova edizione) – Scala I: 30.000	12.000	15.000
Monti Piacentini – Colline Salernitane Scala I: 30.000	20.000	22.000

GUIDE

Adamello – vol. I	31.500	45.000
Adamello – vol. II	35.000	50.000
Alpi Carniche – vol. II	42.000	62.000
Alpi Cozie Settentrionali	31.500	45.000
Alpi Cozie Centrali	31.500	45.000
Alpi Graie Meridionali	31.500	45.000
Alpi Liguri	31.500	45.000
Alpi Marittime – vol. I	31.500	45.000
Alpi Marittime – vol. II	42.000	60.000
Appennino Centrale – vol. I	38.500	55.000
Bemina	42.500	62.000
Dolomiti Orientali – vol. II	31.500	45.000
Gran Paradiso – Parco Nazionale	31.500	45.000
Gran Sasso d'Italia	42.000	60.000
Masino-Bregaglia-Disgrazia – vol. II	31.500	45.000
Monte Bianco – vol. I	42.000	60.000
Monviso, Pelmo e Dolomiti di Zoldo	35.000	50.000
Piccole Dolomite Pasubie	31.500	45.000
Presanella	31.500	45.000
Schiara	31.500	45.000

	Soci	Non soci
Il manualetto di istruzioni scientifiche	15.000	22.000
Il Rifugio Alpino nel diritto turistico (vol. I e II)	40.000	60.000
Introduzione all'alpinismo		
L'allenamento dell'alpinista	13.000	19.000
Le responsabilità dell'accompagnatore in montagna	15.000	22.000
Sci alpinismo	15.000	22.000
Sci di fondo escursionistico	13.000	19.000
Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio	25.000	40.000
Tecnica di roccia	15.000	22.000
Topografia e orientamento	13.000	19.000

VARIE

Alte vie dei Monti Picentini	15.000	15.000
A piedi in Abruzzo – vol. I	22.000	22.000
A piedi in Abruzzo – vol. II	22.000	22.000
A piedi in Campania – vol. I	22.000	22.000
A piedi sul Pollino	15.000	15.000
AA. VV. – Itinerari sulle montagne della Sardegna	20.000	30.000
AA. VV. – Monti Alburni	50.000	50.000
Flippaut. 200 arrapicate scelte sulle falesie	22.000	22.000
La Vecchia – La Rocca – Le gole del Raganello	35.000	35.000
Pacuzzi Filippo – Sila	20.000	30.000

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta al responsabile della Biblioteca o alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale e degli Editori.

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

Tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

CALENDARIO ESCURSIONI SOCIALI ANNO 1997

Data	Escursione	Direttore	Categoria
Febbraio			
2	M. La Meta m. 2242 (P.N.A.) da Biscurri, per canalino	O. Di Gennaro 5790371	D.
9	M. Barbaro (Campi Flegrei)	A. Ibello 8662022	F.
16	M. Predicopeglia, M. Forcellone m. 2030 (Mainarde) Canalino Nord	E. Gull 2451407	D.
23	M. Sambucaro m. 1205	L. Polverino 260730	F. Pullman
Marzo			
2	La Metuccia m. 2105 (P.N.A.)	E. Gull 2451407	D.
9	M. Somma (Parco Naz. del Vesuvio)	F. Carbonara 7493967	F. Pullman
16	Monti del Frosolone (Molise)	L. Polverino 260730	F. Pullman
23	a) M. Maggiore m. 1037 (In collaborazione con la nascente sottosezione di Caserta)	F. Vozza 439534	F. Pullman
	b) M. Viglio m. 2156, dal valico Serra S. Antonio	O. Di Gennaro 5790371	D.
Aprile			
6	Sentieristica sul M. Somma (In collab. con il WWF)		F. Pullman
13	M. Amaro m. 2795 (Maiella) Direttissima dal guado S. Leonardo	O. Di Gennaro 5790371	D.
20	Escursione intersezionale campana Organizzazione: sez. di Napoli Lattari: S. Maria dei Monti		F. Pullman
25	Escursione sui M. Lattari in collaborazione con il CAI di Isernia		F. Pullman

Data la precarietà momentanea della Sede Sociale, aperta dalle ore 9 alle 17,
si raccomanda di contattare i Direttori di Gita per le relative prenotazioni

INSERTO

Data	Escursione	Direttore	Categoria
Maggio			
4	M. Yetna, M. S. Angelo, Cave di Bauxite, Grotta di S. Michele Monte Etna o Yetna m. 667 nell'agro Trebulano, lungo il corso medio del Volturmo. Notevoli testimonianze di carsismo di superficie e di paleocarsismo con cave di Bauxite ormai in disuso. Presenta inoltre in aprile e maggio una grandiosa fioritura tra cui emergono narcisi ed orchidee. La Trebula sannitica è circondata da opere megalitiche fortificate. Vi sono nell'area sette centri fortificati della suddetta epoca con le tipiche postierle	S. Merola 0823/844820	F. Pullman
11	Percorso sul Regio Tratturo (Sannio)	M. Dello Yoio 5569304	F. Pullman
18	a) Escursione «Homo Aeserniensis» e ai laghi pleistocenci di Rio Verde (Molise) b) Quota 2170 (Innominato) (P.N.A.) dalla Val Cupella	A. Piciocchi 7613755 O. Di Gennaro 5790371	F. Pullman D.
24/25	Escursioni nel Parco Naz. del Pollino	A. Ibello 8662022	M.D.
Giugno			
1	M. Valle Caprara m. 1998 (P.N.A.)	S. Ferranti 664031	M.D. Pullman
8	M. Bulgheria m. 1225 (Cilento)	F. Vozza 439534	M.D. Pullman
15	Lago Vivo (P.N.A.)	A. Ibello 8662022	F. Pullman
21/22	Escursione intersezionale campana Organizzazione: sez. di Salerno Grotta del Cavallone-Guado di Coccia (Maiella)		F.
29	M. Porrara m. 2137 (Traversata Nord-Sud)	E. Gull 2451402	M.D.
Luglio			
5/6	M. Corvo m. 2623 (Gran Sasso)	E. Gull 2451402	D.
13	Raduno sul massiccio della Maiella Organizzazione: CAI Sulmona		M.D.
19/20	Pizzo d'Intermesoli m. 2635 da Campo Imperatore	O. Di Gennaro 5790371	D.
27	M. Marrone m. 1805 (Mainarde) in collab. con il CAI di Isernia		M.D.

NELLA SECONDA METÀ DI LUGLIO E NEL MESE DI AGOSTO SI ORGANIZZERANNO
TREKKING SULLE ALTE VIE VALDOSTANE O DOLOMITICHE, A CURA DEI SOCI
M. MORRICA E D. CITTADINI

Settembre

6/7	Corno Grande m. 2912 (Gran Sasso) Direttissima	E. Gull 2451407	D.
14	La Pietra del Principe m. 1800 (P.N.A.) dalla Valle di Atesa	S. Ferranti 664031	M.D.

INSERTO

Data	Escursione	Direttore	Categoria
21	La Falconara m. 1050 (Molise)	L. Polverino 260730	F. Pullman
28	M. Epomeo m. 789	A. Ibello 8662022	F.
Ottobre			
5	M. Gelbison m. 1705 (Cilento)	F. Vozza 439534	F. Pullman
12	Escursione intersezionale campana Organizzazione: sez. di Avellino		F. Pullman
19	M. Accellica m. 1660 dal Valico della Finestra	O. Di Gennaro 5790371	M.D.
26	Escursione sul Sentiero Italia	F. Fernandez 5756186	F. Pullman

Novembre

dal 28/10 al 2/11	Lago d'Iseo - Val Camonica	Piciocchi 5786637 Cittadini	M.D.
2	M. Secine m. 1883	E. Simioli 7121311	M.D.
9	M. Marsicano m. 2245 (P.N.A.) dal Vecchio Mulino (direttissima)	O. Di Gennaro 5790371	M.D.
16	M. Passeggio - M. Pizzo Deta m. 2041 (Traversata)	E. Gull 2451407	M.D.
23	Serra delle Gravare - M. S. Nicola m. 1901 (P.N.A.)	P. Raio 5706106	M.D.
30	M. Massico m. 812	SA. Merola 0823/844820	F. Pullman

Dicembre

7	M. Cerreto m. 1316 - Ravello (Traversata)	E. Di Gironimo 668128	M.D. Pullman
14	M. a Mare m. 2160 (Mainarde) per canalino da Valle Fiorita	O. Di Gennaro 5790371	D.
21	Sci di fondo-escursionistico «Approccio alla neve»	M. Dello Yoio 5569304	F.

SI ORGANIZZERANNO ESCURSIONI SUI MONTI LATTARI,
OGNI DOMENICA, A CURA DEL SOCIO MANLIO MORRICA (TEL. 556.78.53)

MEZZI DI TRASPORTO: CIRCUMVESUVIANA ORE 7.34 / 8.14

(PREGO PRENDASI VISIONE DELLA SCHEDA INFORMATIVA ESPOSTA IN SEDE
IL VENERDI PRECEDENTE L'ESCURSIONE

INSERTO

La Commissione Escursionismo si riserva di apportare variazioni al programma per esigenze tecniche e/o organizzative. Per ogni escursione verrà affissa in Sede una scheda illustrativa del percorso con le caratteristiche, difficoltà e tempi di salita o traversata.

NORME PER I TRASPORTI

Mezzi pubblici: I partecipanti dovranno presentarsi al capolinea del mezzo (treno, autobus, nave) 15 minuti prima dell'orario di partenza per permettere l'eventuale acquisto di biglietto collettivo.

Mezzi privati: I partecipanti che dispongono di auto propria comunicheranno al D.G. il numero di posti che mettono a disposizione concordando i punti di prelevamento. La spesa del trasporto verrà ripartita tra tutti gli occupanti l'auto, compreso il guidatore, calcolando il consumo di un litro di benzina super per ogni 10 km, più il costo delle autostrade.

Pullman: Le prenotazioni vengono accettate solo con versamento della quota-base di lire 10.000 salvo eventuale conguaglio da versare nel corso del viaggio. In caso di assenza, non comunicata entro le ore 20,00 del Venerdì precedente la gita, la quota base non verrà restituita.

Per le gite di un giorno i soli Soci possono avvalersi della facoltà di prenotare per telefono versando anticipatamente tre quote base e cioè lire 30.000. All'atto della prenotazione telefonica verranno prelevate tante quote-base quanti sono i posti richiesti, le quali verranno incamerate in caso di assenza non preavvisata entro le ore 15.00 del giorno precedente la gita.

I partecipanti alle gite in pullman sono tenuti alla stretta osservanza degli orari comunicati per l'andata, il ritorno e le eventuali soste.

Per ogni escursione sociale la Sezione stipulerà una polizza di copertura assicurativa infortuni, mediante comunicazione all'Assicuratore con lettera raccomandata da inviare il giorno precedente la gita. Ne consegue la necessità di poter redigere l'elenco dei partecipanti entro tale termine.

La stessa procedura assicurativa dovranno osservare i gruppi di soci che effettuino attività autonoma, versando alla segreteria sezionale le quote individuali (attualmente lire 2000 al giorno a persona).

Le escursioni sociali del CAL conformemente alla loro natura, pongono i partecipanti di fronte ai rischi ed ai pericoli inerenti alla pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in montagna. I partecipanti a norma dell'art. 3 del Regolamento Sezionale, iscrivendosi alle gite sociali, accettano tali rischi e sollevano la Sezione di Napoli del CAI, i Direttori di Gita ed i collaboratori da ogni responsabilità per incidenti o infortuni che dovessero verificarsi nel corso dello svolgimento di qualsiasi attività sociale.

La partecipazione alle escursioni sociali comporta da parte dei Soci la accettazione del Regolamento escursionismo approvato in via sperimentale dal Consiglio Direttivo nella seduta del 2-2-94.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Domenico Cittadini, Vincenzo Di Gironimo, Danilo Russo, Stefano Ferranti, Aldo Ibello, Antonio Giardina, Aurelio Nardella, Giuseppina Moleta, Manlio Morrica.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Orfeo Picariello, Danilo Russo, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 6 maggio 1997

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa
